

Il lavoro privato di cura nella Provincia di Lodi

Caratteristiche e tendenze in materia
di qualificazione e regolarizzazione

Rapporto finale di ricerca



a cura di
Istituto per la ricerca sociale

Provincia di Lodi 2007

Questo progetto di ricerca è stato promosso dalla Provincia di Lodi - Settore Cultura, Istruzione, Servizi alla Persona - e coordinato da Gabriella Rimoldi. La ricerca è stata realizzata dall'Istituto per la Ricerca Sociale di Milano, attraverso un gruppo di lavoro coordinato Sergio Pasquinelli e composto da Sergio Pasquinelli, Giselda Rusmini e Simona Baldi, autori del presente rapporto. L'analisi sul campo è stata resa possibile grazie alla fattiva collaborazione delle seguenti strutture, che qui si ringraziano calorosamente:

- patronato ACLI di Lodi
- Casa di Accoglienza Rosa Gattorno di Lodi
- Casa di Accoglienza S. Giacomo di Lodi
- Centro d'Ascolto S. Maria Ausiliatrice di Lodi
- Centro d'Ascolto Caritas Lodigiana di Lodi
- Centro d'Ascolto Caritas di Casalpusterlengo
- Centro d'Ascolto Caritas di Codogno
- Assessorato ai Servizi Sociali e alla persona di Santo Stefano Lodigiano
- circolo ACLI di S. Angelo Lodigiano
- Centro d'Ascolto Caritas di Tavazzano.

Redazione dei quaderni dell'Osservatorio Sociale Territoriale:
Assessorato Servizi alla Persona - Provincia di Lodi, Via A. Grandi, 6 - Lodi
www.osservatoriopolitichesociali.lodi.it
Tel. 0371.442247-273
Responsabile: Giuseppina Camilli



INDICE

Presentazione	5
Nota introduttiva	7
Capitolo 1 – Il contesto	9
1.1 La popolazione anziana nei prossimi anni	9
1.2 Stima degli anziani non autosufficienti	10
1.3 Stima delle assistenti familiari	11
Capitolo 2 – Assistenti familiari e lavoro privato di cura	15
2.1 Chi sono le assistenti familiari?	15
2.1.1 <i>Le caratteristiche personali</i>	15
2.1.2 <i>La presenza in Italia</i>	17
2.1.3 <i>Il tempo di residenza in Italia</i>	18
2.1.4 <i>La condizione familiare e il progetto migratorio</i>	19
2.1.5 <i>Il titolo di studio e la condizione occupazionale nel paese d'origine</i>	21
2.2 Cosa fanno le assistenti familiari e perché?	23
2.2.1 <i>Intenzioni e motivazioni</i>	23
2.2.2 <i>La co-residenza e l'orario di lavoro</i>	25
Capitolo 3 – Propensione alla qualificazione e alla regolarizzazione	27
3.1 La propensione alla formazione	27
3.1.1 <i>La partecipazione a percorsi formativi in Italia</i>	27
3.1.2 <i>Il bisogno di formazione e l'interesse verso la qualificazione del lavoro di cura</i>	29
3.1.3 <i>I vincoli alla qualificazione</i>	32
3.1.4 <i>Le prospettive lavorative delle assistenti familiari</i>	33
3.2 La propensione alla regolarizzazione lavorativa	35
3.2.1 <i>Quale livello di regolarizzazione?</i>	35
3.2.2 <i>Convenienze reciproche</i>	37
3.2.3 <i>Quali tutele?</i>	38
Capitolo 4 – L'opinione di alcuni “testimoni”	40
4.1 Introduzione	40
4.2 Le assistenti familiari operanti nella Provincia di Lodi	40
4.3 Gli anziani e le loro famiglie	42
4.4 Il rapporto di lavoro	43
4.5 Il ruolo dell'Ente pubblico	45
4.6 Sintesi conclusiva	47
Appendice statistica	48
Bibliografia	67
Allegato: L'Albo delle badanti: alcune esperienze italiane	70



Presentazione

La presente pubblicazione rappresenta il risultato del progetto “Il lavoro privato di cura nella Provincia di Lodi”, attivato dall’Assessorato Servizi alla Persona della Provincia di Lodi, con l’obiettivo di approfondire e delineare il fenomeno sempre più diffuso della cura privata delle persone non autosufficienti a domicilio. La necessità scaturisce da una serie di riflessioni di natura sia tecnica che politica, emerse in occasione della stesura dei Piani di Zona 2006/2008, sulla base, pertanto, delle indicazioni espresse tanto dagli operatori sociali quanto dagli amministratori locali impegnati nell’assistenza alla terza età. Il tema della qualificazione del lavoro delle “badanti” e la strategia da seguire per una valutazione del fenomeno, ha assunto un ruolo sempre più strategico anche nel nostro territorio, al punto che si è ritenuto opportuno individuare alcuni percorsi in grado di supportare tanto chi presta assistenza quanto chi la riceve, intendendo in quest’ultimo senso anche il contesto più generale della famiglia di riferimento.

L’avvio del lavoro ha quindi focalizzato l’attenzione su:

- offrire una formazione specifica alle assistenti familiari, facendo perno su quegli argomenti che abitualmente vengono affrontati nel portare cura e assistenza alle persone;
- sostenere una condivisione anche culturale del contesto lavorativo;
- proporre alle famiglie un orientamento nella scelta della soluzione assistenziale e fornire, nell’ipotesi di cure domiciliari, persone preparate;
- favorire l’incontro fra domanda ed offerta con la creazione di un “Albo Assistenti” dal quale le famiglie possano attingere in caso di necessità;
- coinvolgere il volontariato locale già impegnato in questo settore e stabilire con esso le modalità per un collegamento stabile con l’Istituzione;
- monitorare l’esistente mediante i servizi di assistenza domiciliare che possono non solo controllare ma anche favorire il processo di acquisizione di conoscenze di tipo pratico.

L’ipotesi di un’azione formativa rivolta ad un solo elemento (la “badante”) di un sistema tanto complesso, è però parsa riduttiva, in quanto non in grado di intervenire in modo sistemico e duraturo, cosicché il progetto si è definito meglio nella direzione del sostegno al sapere normativo, culturale, sociologico ed esperienziale, con l’obiettivo di delineare, il più compiutamente possibile, il fenomeno.

Le domande che hanno sostenuto la progettazione, benché semplici nella formulazione, hanno determinato una complessità notevole:

- Come dovrebbero porsi le amministrazioni locali di fronte a questa realtà?
- Quale ruolo è necessario assumere nei confronti delle famiglie che ricorrono ad assistenti familiari stranieri?
- Quale ruolo/sostegno è necessario assumere nei confronti delle badanti stesse?
- Come è possibile qualificare e collegare questo nuovo settore occupazionale al sistema dei servizi sociali?

Con questo bagaglio di quesiti e forti dell’idea di dover sperimentare una modalità di lavoro in grado di delineare un diverso disegno di servizi, è stato contattato l’Istituto Ricerche Sociali di Milano, determinando, grazie alla professionalità degli operatori, un progetto che si è attestato su due diversi moduli.

Modulo 1: dedicato a sostenere, accompagnare e supportare metodologicamente il gruppo di lavoro di operatori.

A tal fine sono stati realizzati una serie di incontri in-formativi (giugno/novembre) che hanno

permesso di conoscere il fenomeno “assistenti familiari” nella sua complessità e interconnessione con le politiche sociali, le politiche migratorie e le politiche del lavoro, sulla base dei seguenti Argomenti:

- il lavoro di cura in Europa e in Italia. Profilo delle assistenti familiari.
- le misure di sostegno della domanda di cura in Europa e in Italia.
- gli aspetti contrattuali legati alla regolarizzazione del rapporto di lavoro.
- Flussi migratori e assistenti familiari: normativa, realtà, prospettive.
- Percorsi formativi per assistenti famigliari.
- Gli sportelli di incontro tra domanda e offerta.

Modulo 2: dedicato all’analisi del fenomeno “badanti” sul territorio lodigiano con l’obiettivo di conoscere e proporre idee di intervento, esaminandolo su due piani.

- Il profilo della domanda di cura: L’estensione, le caratteristiche, l’articolazione territoriale le tendenze in atto.
- il “fenomeno” badanti, ricostruendo anche in questo caso sia dimensioni di tipo quantitativo, sia caratterizzazioni qualitative più specifiche nella realtà del lodigiano

L’intero percorso di conoscenza ha messo fortemente in rilievo il complesso groviglio del fenomeno relativo alla cura privata a domicilio, ma nel contempo, sia per l’estensione che per le implicazioni emotive ed economiche del fenomeno stesso, ha posto l’urgenza di guardare, di sostenere, di aver cura di chi cura e di chi è curato, in una visione rispettosa delle scelte di ciascuno.

In tale ottica questa pubblicazione, con i risultati che contiene, ha anche la funzione di orientare le possibili scelte in merito, sia attraverso i Piani di Zona, sia in un’ottica generale di collaborazione tra istituzioni volto a definire un profilo di intervento nel Lodigiano che possa essere da stimolo e da riferimento anche per altri territori.

L’ASSESSORE SERVIZI ALLA PERSONA
PROVINCIA DI LODI
Mauro SOLDATI



Nota introduttiva

Il presente rapporto risulta composto da quattro capitoli e un *executive summary* iniziale che sintetizza i principali risultati dell'analisi.

Il primo capitolo si concentra sulla mappatura della domanda e dell'offerta di cura rivolta ad anziani non autosufficienti in Regione. Vengono presentate inoltre delle stime sul fenomeno delle assistenti familiari in Italia, Lombardia e nella Provincia di Lodi.

Il secondo capitolo è dedicato alla definizione del profilo delle assistenti familiari operanti nel lodigiano, in termini di caratteristiche personali e della propria attività lavorativa.

Il terzo capitolo è interamente rivolto all'analisi della propensione delle assistenti familiari a formarsi e a regolarizzare la propria posizione contrattuale.

I dati raccolti, presentati nel secondo e terzo capitolo, sono costantemente raffrontati con una analoga ricerca svolta da IRS nel 2006, nelle province di Milano e Brescia.¹

Infine, il quarto capitolo raccoglie le opinioni di alcuni attori coinvolti nel lavoro privato della cura, circa questa realtà, le sue dinamiche interne e il ruolo che l'ente pubblico potrebbe utilmente ricoprire (all'inizio del capitolo sono riportati i nomi delle persone intervistate).

¹ IRS, *Il lavoro privato di cura in Lombardia*, Milano, 2006.

Download: <http://www.qualificare.info/index.php?id=92>

Sintesi dei principali risultati

Questa ricerca è stata realizzata sulla base di interviste ad assistenti familiari (111) e a testimoni privilegiati (5).

L'indagine ha affrontato il versante dell'offerta e della domanda di lavoro di cura in termini di caratteristiche, tendenze e problematiche in atto, ed ha esplorato il ruolo che l'Ente pubblico potrebbe assumere nella gestione del mercato privato della cura domiciliare.

Particolare attenzione è stata dedicata alla propensione delle assistenti familiari a qualificare il proprio intervento ed a regolarizzare il rapporto di lavoro.

1. Le assistenti familiari lodigiane

Secondo le nostre stime (IRS), in Italia sono presenti oltre 693.000 assistenti familiari. Di queste, 619.000 sono straniere, di cui il 38% senza permesso di soggiorno. La Regione Lombardia concentra il 18,2% delle assistenti familiari totali, 126.000 persone, operanti nel mercato del lavoro regolare e irregolare.

Nella Provincia di Lodi operano, secondo le nostre stime, circa 1.800 assistenti, corrispondenti a 11 ogni 100 anziani ultra 75enni.

Le assistenti familiari operanti oggi nella provincia di Lodi sono prevalentemente donne di mezza età provenienti dall'Europa dell'Est (71%), in particolare dalla Romania. A queste si affiancano assistenti provenienti dal Sud-America (26%), presenti sul territorio da più tempo.

Rispetto ad altre zone della Lombardia, il progetto migratorio tende ad essere maggiormente di lungo periodo: il 43% pensa di rimanere in Italia per sempre, il 26% progetta di trattenersi almeno 10 anni.

Vi è una certa consapevolezza rispetto al proprio ruolo: poco più della metà è venuta in Italia sapendo che avrebbe lavorato come assistente familiare. **Il lavoro di cura non è un'aspirazione personale:** è un lavoro ritenuto facile da trovare (20% risposte), spesso l'unico effettivamente possibile (20%), è ben pagato e permette di risparmiare e inviare molti soldi a casa (30% risposte).

Vi è diffusa soddisfazione rispetto al guadagno. Gli stipendi sono frequentemente più alti rispetto al campione lombardo: fra coloro che lavorano almeno 8 ore al giorno, il 49% guadagna come minimo 850 euro al mese (contro il 30% delle colleghe lombarde). Questo è possibile grazie ad una domanda di cura che è molto forte e ad una notevole capacità organizzativa delle assistenti familiari lodigiane, consapevoli dell'importanza del proprio ruolo e dei propri diritti.

L'impegno lavorativo è notevole: 8 assistenti su 10 co-risiedono con l'assistito; circa la metà dichiara di essere occupata 24 ore su 24.



La propensione alla qualificazione

Le assistenti familiari lodigiane hanno una **scarsa preparazione per lo svolgimento del lavoro di cura**: solo il 20% ha svolto un percorso di studio attinente, nel paese d'origine o in Italia.

A fronte di una preparazione limitata, le assistenti **non si sentono impreparate** ad accudire persone anziane non autosufficienti (80%), come se fosse sufficiente la naturale predisposizione femminile. Nonostante questa convinzione, oltre la metà (57%) è interessata a migliorare le proprie competenze, partecipando a un corso ad hoc.

La partecipazione ai corsi è vincolata al fattore reddito (il 43% non ha frequentato corsi in Italia perché non potrebbe rinunciare a una parte dello stipendio) **e alla disponibilità del datore di lavoro** (l'87% per frequentare le lezioni dovrebbe avere il permesso del datore di lavoro e il 73% dovrebbe preoccuparsi di trovare una sostituzione).

È diffusa l'aspirazione a lavorare in struttura: quasi 6 su 10 aspirerebbero a lavorare presso case di riposo o ospedali. Questo è uno dei segnali della diminuita disponibilità alla co-residenza, che invece continua ad essere fortemente richiesta dalle famiglie.²

La propensione alla regolarizzazione lavorativa

È **diffusa la regolarizzazione "parziale"**: in 8 casi su 10, le ore di lavoro dichiarate sono inferiori a quelle effettivamente lavorate.

Da questo punto di vista si evidenziano **convenienze reciproche**: il 63% delle assistenti con contratto parzialmente irregolare non avrebbe interesse a dichiarare tutte le ore lavorate perché costerebbe troppo a loro stesse e al datore di lavoro.

A una regolarizzazione parziale corrisponde un parziale riconoscimento dei diritti sanciti dal contratto: il 25% delle assistenti non gode di giorni di ferie retribuiti e il 35% non è pagata durante la malattia.

2. Gli anziani e le loro famiglie

Gli ultra 65enni residenti nella Provincia di Lodi ammontano a circa 39.000 persone. Di queste, quasi 17.000 hanno più di 75 anni.³ Secondo le nostre stime gli anziani che ricorrono all'assistenza privata a pagamento sarebbero circa 1.800.

La famiglia-tipo in cerca di una badante è rappresentata da un genitore anziano non autosufficiente (spesso per disfunzioni cognitive), che vive solo, i cui figli lavorano e non possono accudirlo direttamente.

² Ciò può essere letto come un indicatore di integrazione sociale delle assistenti familiari, che acquisiscono progressivamente una propria autonomia abitativa. Inoltre, può essere questo uno dei motivi per cui si registra da più parti una ripresa di domande di ricovero in strutture residenziali per anziani, con relativo allungamento delle liste d'attesa.

³ Dati Istat al 1.1.2005.

Le famiglie, quando si manifesta la necessità, cercano una badante affidabile, disponibile alla co-residenza, con il preciso intento di mantenere l'assistito nel suo ambiente.⁴

La ricerca di un'assistente avviene tramite il passaparola e, secondariamente, attraverso i centri presenti sul territorio che, in mancanza di un soggetto deputato, svolgono informalmente attività di facilitazione dell'incontro fra domanda e offerta.

L'avvio di rapporti di lavoro "in nero" è dovuto all'urgenza di trovare un'assistente. Solo in un secondo momento le famiglie si pongono il problema della regolarizzazione, anche sulla base dell'interesse espresso dalla lavoratrice.

Durante il rapporto di lavoro i problemi che emergono riguardano: l'eccessiva richiesta di tempo libero da parte dell'assistente; la richiesta di soldi per attività ritenute "extra"; l'incapacità di svolgere adeguatamente attività di cucina e igiene personale dell'assistito. A questo si somma, a volte, l'improvvisa interruzione del rapporto di lavoro quando l'assistente trova un'occupazione maggiormente retribuita.

Si evidenzia un recente aumento delle famiglie che hanno difficoltà a sostenere il costo dell'assistenza privata, a fronte di richieste economiche da parte delle assistenti che non accennano a diminuire.

3. Direzioni di intervento

Gli elementi raccolti mostrano che l'assistenza privata agli anziani lodigiani soffre di scarsa qualificazione e di ridotta continuità temporale.

A livello di *welfare locale* è necessario uno sforzo di integrazione tra il mercato privato dell'assistenza e il sistema dei servizi sociali e socio-sanitari.

Più in specifico, le seguenti priorità costituiscono altrettante piste di lavoro:

1. La creazione di un **Albo badanti** (sulla base di una possibile collaborazione tra gli attori del territorio che operano a contatto con famiglie e assistenti, quali i Centri d'Ascolto della Caritas, i Comuni, la cooperazione sociale, il sindacato), che offra garanzie in merito alle referenze delle assistenti familiari ed alla loro competenza. L'incontro domanda/offerta costituisce ancora oggi una funzione ampiamente gestita in modo informale. All'Albo si potrebbe collegare un Registro sovra-locale di assistenti familiari accreditate.

Questo servizio non dovrebbe limitarsi alla pura intermediazione tra domanda e offerta di lavoro, ma fare "accompagnamento", dando risposta alla complessità dei bisogni esistenti, che riguardano anche ascolto, relazionalità, intermediazione.

2. La **formazione delle assistenti familiari**, che potrebbe beneficiare del contributo dei servizi di assistenza domiciliare comunali (Sad). Le ASA

⁴ Come emerso da una ricerca del 2004, il ricovero in istituto è una soluzione che tende ad essere scartata dalle famiglie perché vissuta come un abbandono (Belletti F., Rosas A., *Famiglie fragili e resistenti*, in Quaderni dell'Osservatorio Sociale Territoriale, n. 13, anno 2007, Provincia di Lodi - Assessorato ai Servizi alla Persona, pp. 90-120).



operanti sul territorio lodigiano hanno già assunto, in maniera informale, la funzione di “formatrici”, ad esempio insegnando alle badanti come eseguire l’igiene personale dell’anziano. In questo quadro, i Sad potrebbero assumere un ruolo di supervisione (si parla a questo proposito di *tutor* domiciliari).

Le ASA potrebbero, cioè, visitare le famiglie che hanno avviato un rapporto di lavoro con un’assistente familiare per verificare la modalità di svolgimento di alcuni compiti, per capire se ci sono delle lacune e se è necessaria la formazione. Sulla base delle carenze individuate, l’Ente pubblico potrebbe organizzare corsi brevi, o momenti formativi, su temi specifici come “la mobilitazione” o “la cucina”.

3. A fronte di un costo elevato dell’assistenza privata a pagamento e di una ridotta possibilità di detrazione fiscale, si evidenzia la necessità di **sostenere economicamente le famiglie**. Questo può essere fatto erogando **buoni sociali** a chi ha regolarmente assunto un’assistente familiare. Un ulteriore passo in questa direzione può essere condotto finalizzando i **voucher sociali** per l’acquisto di assistenza scegliendo fra assistenti familiari accreditate entro speciali elenchi professionali.⁵
4. Tutta la ricerca indica l’esigenza di un **governo degli interventi**, che faccia sistema tra le diverse azioni più sopra richiamate, che le colleghi con le caratteristiche e l’entità dei bisogni, e che crei i presupposti reali per un’alternativa al mercato sommerso della cura.

⁵ S. Pasquinelli (a cura di), *Buoni e voucher sociali in Lombardia*, Franco Angeli, Milano, 2006.

Capitolo 1

Il contesto

1.1 La popolazione anziana nei prossimi anni

Il progressivo invecchiamento della popolazione è un fenomeno comune ai paesi sviluppati. Secondo i dati Eurostat, l'Italia detiene il primato della quota più alta di anziani residenti,⁶ con un'incidenza sulla popolazione totale che sfiora oggi il 20%.

L'Istat prevede per i prossimi due decenni una lieve riduzione della popolazione complessiva ed un aumento considerevole dell'incidenza della popolazione anziana sul totale. In particolare, si assisterà ad un vero e proprio **"invecchiamento dei vecchi"**: le classi di età più anziane aumenteranno ad un ritmo più sostenuto della popolazione anziana in generale. Nell'arco dei prossimi 20 anni gli ultra 65enni italiani aumenteranno del 28%, fino a raggiungere circa 14.850.000 individui nel 2026, mentre gli ultra 85enni raggiungeranno quota 2.730.000 persone, con un aumento di circa il 120% (tavola 1.1).

Tavola 1.1 – Gli anziani in Italia: dato al 2006 e proiezioni al 2016 e al 2026

	1/1/2006	1/1/2016	1/1/2026
Popolazione residente	58.751.711	58.432.456	57.521.628
popolazione ≥65 anni	11.592.335	13.175.442	14.845.282
popolazione ≥75 anni	5.431.005	6.743.796	7.854.495
popolazione ≥85 anni	1.244.556	2.070.463	2.728.508

Fonte: dati Istat e stime Istat (Ipotesi centrale)

La Regione Lombardia con una popolazione anziana di oltre 1,8 milioni di persone, presenta un'incidenza degli over 65enni pari al 19,4%, che andrà crescendo nel prossimo futuro. Secondo le previsioni, tra 20 anni gli anziani lombardi saranno il 26,5 della popolazione regionale, mentre gli over 75 anni rappresenteranno quasi il 15%.

Tavola 1.2 – Gli anziani in Lombardia: dato al 2006 e proiezioni al 2016 e al 2026

	1/1/2006	1/1/2016	1/1/2026
Popolazione residente	9.475.202	9.409.767	9.352.825
% popolazione ≥65 anni	19,4	23,2	26,5
% popolazione ≥75 anni	8,6	11,9	14,5
% popolazione ≥85 anni	1,9	3,6	5,3

Fonte: elaborazioni IRS su dati Istat e stime Istat (Ipotesi centrale)

⁶ Dato al 2003.



Applicando alla Provincia di Lodi la stessa percentuale di crescita della popolazione residente e degli anziani, che l'Istat ha stimato per la Lombardia, possiamo ipotizzare che tra una decina d'anni gli ultra 75enni residenti passeranno dagli attuali 17.500 a 24.000 e tra vent'anni ammonteranno a 29.000, pari a circa il 14% della popolazione (tavola 1.3).

Tavola 1.3 – Gli anziani nella Provincia di Lodi: dato al 2006 e proiezioni al 2016 e al 2026

	1/1/2006		1/1/2016		1/1/2026	
	N	%	N	%	N	%
Popolazione residente	211.986	100,0	210.502	100,0	209.239	100,0
popolazione ≥65 anni	39.631	18,7	46.963	22,3	53.397	25,5
popolazione ≥75 anni	17.500	8,3	23.888	11,3	28.880	13,8
popolazione ≥85 anni	3.723	1,8	6.809	3,2	9.935	4,7

Fonte: elaborazioni e stime IRS su dati Istat

1.2 Stima degli anziani non autosufficienti

Nell'età anziana, come noto, aumenta considerevolmente l'incidenza della disabilità motoria e dei deficit cognitivi. Se è vero che essere anziani non significa automaticamente essere malati o essere disabili, è altrettanto vero che la probabilità di non essere autonomi nella vita quotidiana, e pertanto il bisogno di cure, aumentano in maniera significativa al crescere dell'età anagrafica.

L'Istat, con l'Indagine Multiscopo sulle "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari" fornisce stime della non autosufficienza⁷ tra gli ultra sessantacinquenni solo a livello nazionale. Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica sarebbero circa 2 milioni e 200 mila, nel 2000, le persone anziane non autosufficienti in Italia, pari al 20,6% della popolazione ultra sessantacinquenne.

Un'altra stima più restrittiva della non autosufficienza da parte dell'Agenzia per i Servizi Sanitari Regionali⁸ limiterebbe l'area della disabilità tra gli anziani a quella medio-grave, corrispondente di fatto al confinamento a casa, fino ad un'incidenza del 12% sul totale della popolazione con più di 65 anni.

A livello regionale, le stime relative alla non autosufficienza (disabilità) fanno riferimento all'intera popolazione con età superiore ai 6 anni, non consentendo disaggregazioni per fasce di età. In particolare, in Lombardia l'Istat stimava per il 2000, 40,2 persone disabili con età superiore ai 6 anni ogni mille, contro una media nazionale di 48,5 per mille. Essendo dunque il numero di disabili con età superiore ai 6 anni più basso della media nazionale, si è assunto che anche la percentuale di anziani disabili in

⁷ Le definizioni di 'non autosufficienza' sono molteplici, a seconda che ci si riferisca ai concetti di inabilità, invalidità, handicap o disabilità. L'Istat utilizza il concetto di disabilità, e identifica 4 tipologie: confinamento individuale (costrizione a letto o su sedia); disabilità nel movimento (camminare, salire le scale, chinarsi, coricarsi, sedersi); disabilità nelle funzioni (vestirsi, lavarsi, fare il bagno, mangiare); disabilità sensoriali (vedere, udire e parlare). L'Istat considera disabile chi è confinato o chi ha dichiarato una difficoltà grave nello svolgimento delle altre attività.

⁸ ASSR (2003), Prestazioni, modalità di finanziamento e modelli organizzativi possibili, in Monitor 4, Anno II, marzo-aprile 2003.

Regione potesse essere inferiore al suo corrispettivo nazionale. Rapportando l'incidenza della popolazione disabile lombarda con più di 6 anni a quella nazionale e alla stima nazionale della popolazione disabile over 65-enne è stato possibile ottenere una stima degli anziani non autosufficienti residenti in Regione Lombardia. La "forchetta" di stima risulterebbe compresa tra le 171.000 e le 286.000 persone, pari rispettivamente al 10% e al 17% circa della popolazione anziana regionale, a seconda che si faccia riferimento al parametro ASSR o al parametro ISTAT.

Tavola 1.4 – Stime degli anziani non autosufficienti in Italia e in Lombardia

	Italia		Lombardia	
	Assr	Istat	Assr*	Istat*
% di incidenza della non autosufficienza tra gli over 65	12	20,6	10,1	16,9
N. di anziani non autosufficienti stimati	1.306.921	2.243.548	170.983	286.101

Fonte: elaborazione IRS su dati ISTAT (2001) e ASSR (2004)

*Parametri stimati

Applicando le percentuali di incidenza della non autosufficienza tra gli over 65enni della Regione Lombardia alla popolazione anziana della **Provincia di Lodi possiamo stimare che i non autosufficienti sono compresi tra 4.000 e 6.700** (tavola 1.5).

Ipotizzando che nel futuro l'incidenza dei non autosufficienti sul totale degli anziani rimanga la stessa (compresa, quindi, fra il 10,1 e il 16,9%), possiamo azzardare l'ipotesi che **tra dieci anni gli anziani non autosufficienti nella Provincia di Lodi saranno compresi tra 4.700 e 8.000**.

Tavola 1.5 – Anziani non autosufficienti nella Provincia di Lodi: dato al 2006 e proiezioni al 2016

	2006	2016
popolazione ≥65 anni non autosufficiente (Assr)*	4.003	4.743
popolazione ≥65 anni non autosufficiente (media)**	5.350	6.340
popolazione ≥65 anni non autosufficiente (Istat)*	6.698	7.937

Fonte: elaborazione IRS

*Calcolo su parametri stimati; **Media tra i parametri Assr e Istat

1.3 Stima delle assistenti familiari

Tradizionalmente, il servizio di intervento pubblico nel campo della non autosufficienza si è basato sull'istituzionalizzazione degli anziani all'interno di strutture residenziali.

Ciò è particolarmente vero in Lombardia, dove la massiccia presenza di Istituti pubblici di assistenza e beneficenza (Ipab) ha privilegiato questa scelta. La territorializzazione degli interventi è un fatto recente: a partire dagli anni '90 vengono creati i primi centri semiresidenziali (i centri diurni) e si avvia una politica di domiciliarizzazione. La fine degli anni '90 e gli anni più recenti sono segnati dall'introduzione di buoni e voucher,



misure cosiddette di “welfare leggero”, miranti al sostegno della permanenza a domicilio delle persone non autosufficienti.

In sostanza, il sistema di servizi pubblici rivolto ad anziani non autosufficienti della Regione Lombardia si articola in⁹:

1. cure domiciliari sia di tipo socio-assistenziale (SAD) che socio-sanitario (ADI), a cui si è aggiunto di recente il sistema dei buoni e voucher;
2. interventi di tipo residenziale, essenzialmente in RSA;
3. interventi di tipo semi-residenziale, essenzialmente in centri diurni.

Secondo i dati di fonte regionale, nel 2003, il servizio di assistenza domiciliare socio-assistenziale (SAD), risultava erogato, a cura degli Enti locali, a circa **30.000** anziani. Il Ministero della Salute stimava inoltre, con riferimento allo stesso anno, in **45.000** gli over-65 enni beneficiari di assistenza domiciliare integrata (ADI), essenzialmente erogata attraverso il voucher socio-sanitario. Infine, nel 2005, secondo i dati di monitoraggio regionale sui Piani di Zona, ammontavano a **12.000** gli utenti anziani del buono sociale.

Per quanto riguarda i presidi semi-residenziali si fa essenzialmente riferimento ai centri diurni integrati, avviati in forma sperimentale nella seconda metà degli anni '90. Tali centri si rivolgono di fatto ad utenti che hanno un bisogno assistenziale più complesso rispetto alla risposta data dall'assistenza domiciliare, ma che ancora riescono a vivere in casa. Per l'anno 2002 la rilevazione del Tavolo di Monitoraggio sui Lea (ASSR, 2004) avrebbe stimato in **4.974** gli over 65enni utenti di prestazioni territoriali semi-residenziali in Regione.

Infine, con riferimento ai servizi residenziali la totalità delle strutture per anziani accreditate in Lombardia, ad esclusione degli istituti di riabilitazione, che svolgono una specifica funzione, è classificabile come RSA (residenze sanitarie assistenziali). Al 31.12.2004, risultavano presenti in regione 571 strutture per oltre 50.000 posti letto. Per l'anno 2002 la rilevazione del Tavolo di Monitoraggio sui Lea (ASSR, 2004) avrebbe stimato in **72.874** il flusso di over 65enni utenti di prestazioni territoriali residenziali.

⁹ A questi interventi andrebbe aggiunta l'indennità di accompagnamento, erogazione monetaria fissa, pari a 450,78 euro nel 2006, erogata dall'INPS a tutti i cittadini italiani di qualsiasi età cui sia stata riconosciuta un'invalidità totale e permanente. Tuttavia, dal momento che chi percepisce tale indennità può di fatto ricevere anche uno degli interventi visti sopra, nonché utilizzarla per l'acquisto di assistenza privata a pagamento, si è preferito separare le prestazioni destinate ad over 65-enni pari, al 31.12.2004, a quasi 126.000 unità, dal computo degli utenti complessivi del sistema di servizi pubblici che la Regione destina a questa popolazione obiettivo.

Tavola 1.6 - Tassi di copertura di alcuni servizi per anziani in Lombardia*

Beneficiari anziani degli interventi	v.a	% su anziani non autosufficienti (val. min. = 170.983)	% su anziani non autosufficienti (val. max = 286.101)	% su totale anziani residenti
Utenti di ADI (2003)	45.000	26,3	15,7	2,7
Utenti di SAD (2003)	30.000	17,5	10,5	1,8
Utenti di buoni sociali (2005)	12.000	7,0	4,2	0,7
Ospiti di residenze (RSA) (2002)	72.874	42,6	25,5	4,3
Ospiti in presidi semi-residenziali (2002)	4.974	2,9	1,7	0,3
Beneficiari di Assistenti familiari*	126.000	73,6	44,0	7,1

Fonte: Elaborazioni IRS su dati ISTAT, ASSR e Regione Lombardia.

** I tassi di copertura sono stati calcolati con riferimento al totale degli over 65enni residenti e alle nostre stime degli anziani non autosufficienti presenti in Regione.*

Dai dati della tavola emerge come la rete pubblica riesca a coprire attraverso le strutture residenziali (RSA) una percentuale compresa tra il 25% ed il 43% circa degli anziani non autosufficienti ed un numero di non autosufficienti anche superiore sarebbe quello raggiunto dalla totalità degli interventi/servizi domiciliari (ADI e SAD). Di fatto, però, non potendo disporre di dati circa la sovrapposizione dei servizi di assistenza domiciliare socio-assistenziale e di ADI, si è preferito non sommare le incidenze e lasciarle disaggregate. Per quanto riguarda il comparto del domiciliare occorre poi precisare il fatto che l'intensità degli interventi risulta molto ridotta, consistendo in una presenza in casa dell'anziano di non più di poche ore settimanali; l'intervento pubblico copre, quindi, in questo modo, solo una piccola parte del bisogno di assistenza continuativa delle persone non autosufficienti. Ciò non toglie che l'incidenza degli over 65-enni ospiti di RSA e raggiunti da interventi di assistenza domiciliare integrata in regione Lombardia siano comunque abbastanza consistenti se rapportati alle altre regioni italiane e stimabili rispettivamente nel 4,3% e nel 2,7% del totale degli anziani residenti.

In un contesto di forte bisogno, l'intervento pubblico risulta piuttosto circoscritto e le famiglie rappresentano nettamente la principale fonte di cura per gli anziani non autosufficienti, come pure per gli altri individui in difficoltà. Tuttavia, il sostegno informale che le famiglie possono offrire sembra, specialmente al nord, progressivamente diminuire. Ciò si deve principalmente alle trasformazioni demografiche, che vedono una forte riduzione nel numero dei figli (e quindi di persone potenzialmente dedite al *care*), ed alla maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Si afferma, quindi, con sempre maggior forza l'assistenza privata a pagamento. Secondo le nostre stime (IRS, 2006) le assistenti familiari regolari e clandestine che si prendono cura degli anziani lombardi non autosufficienti, sarebbero 126.000, 7 ogni 100 persone con più di 65 anni. Il tasso di copertura degli over 65enni non autosufficienti sarebbe compreso tra il 44 ed il 74%.



Le assistenti familiari operanti nella provincia di Lodi sarebbero, secondo i nostri calcoli, circa 1.800, quasi 5 ogni 100 anziani residenti, e circa 11 ogni 100 anziani con più di 75 anni.

Tavola 1.7 – Stima delle assistenti familiari e incidenze sulla popolazione anziana

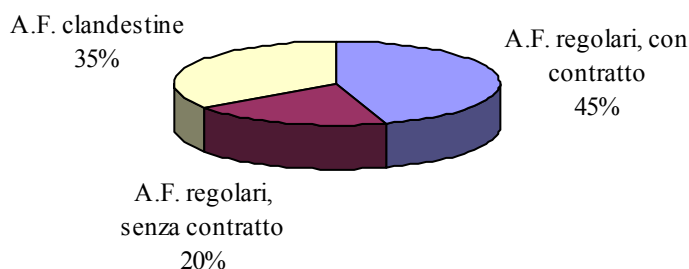
	Stima totale A.F. italiane e straniere	Popolazione ≥ 65 anni al 1.1.2005	A. F. ogni 100 anziani ≥ 65 anni	Popolazione ≥ 75 anni al 1.1.2005	A. F. ogni 100 anziani ≥ 75 anni
Italia	693.207	11.379.341	6,1	5.265.309	13,2
Regione Lombardia	126.182	1.795.416	7,1	790.391	16,0
Provincia di Lodi	1.848	38.687	4,8	16.918	10,9

Fonte: stime IRS

Sulla base dei dati raccolti (interviste alle assistenti familiari e ai “testimoni”), è possibile indicare una stima delle assistenti familiari clandestine e di quelle regolarmente soggiornanti, distinte in base al possesso del contratto di lavoro.

Secondo i nostri calcoli, le assistenti clandestine nella Provincia di Lodi sono circa il 35% (corrispondenti a 646 persone), quelle regolarmente soggiornanti (cittadine di un paese UE, come le rumene, oppure in possesso di un permesso o di una carta di soggiorno)¹⁰ sono 1.202. Il 20% delle assistenti familiari lodigiane, pur essendo regolarmente soggiornante, non ha un contratto di lavoro (370 persone).

Grafico 1 – Stima delle assistenti familiari lodigiane regolari e clandestine



Fonte: stime IRS

¹⁰ Nell'ambito dei Decreti Flussi annuali, il **permesso di soggiorno** per lavoro subordinato nel settore dell'assistenza domestica può essere rilasciato ai cittadini stranieri extra-Ue che vengono "chiamati" a lavorare in Italia da parte di un datore di lavoro disposto ad assumerli corrispondendo loro una paga non inferiore all'importo annuale dell'assegno sociale (attualmente, poco meno di 5.000 euro). Il documento dà diritto a risiedere per un periodo di 2 anni. Se il rapporto di lavoro si interrompe (ad esempio per il ricovero o il decesso dell'assistito oppure per il licenziamento) il permesso di soggiorno rimane valido per il periodo residuo e, in ogni caso, per almeno 6 mesi dal momento dell'iscrizione nelle liste di collocamento. Durante questo periodo il cittadino straniero può essere assunto da altri datori di lavoro (scaduti i sei mesi, se non trova lavoro, scatta il decreto di espulsione).

La **carta di soggiorno** può essere richiesta da chi si trova regolarmente in Italia da almeno 5 anni e dà diritto alla residenza permanente sul territorio italiano. Per ottenerla, il cittadino straniero deve essere titolare di un permesso di soggiorno che consenta un numero indeterminato di rinnovi (per motivi di lavoro, per motivi familiari, per rifugio politico), dimostrare di percepire un reddito sufficiente al sostentamento proprio e degli eventuali familiari conviventi, disporre di un alloggio idoneo secondo quanto stabilito dalle leggi regionali di edilizia residenziale pubblica.

Capitolo 2

Assistenti familiari e lavoro privato di cura

Questo capitolo delinea il profilo delle assistenti familiari operanti nella provincia di Lodi, sulla base dei dati raccolti tra la fine del 2006 e i primi mesi del 2007. E' diviso in due paragrafi: il primo fornisce una descrizione d'insieme delle assistenti (profilo socio-anagrafico, presenza della famiglia in Italia, progetto migratorio, istruzione ed ultima posizione occupazionale ricoperta nel paese di origine), il secondo entra nello specifico del lavoro di cura (motivazione, retribuzione, mansioni ed intensità del lavoro).

2.1 Chi sono le assistenti familiari?

Questo primo paragrafo è dedicato alla descrizione del profilo socio-anagrafico delle assistenti familiari. Oltre alle caratteristiche personali (sesso, età, provenienza, titolo di studio, condizione occupazionale antecedente l'arrivo in Italia) completano la descrizione l'analisi della regolarità del soggiorno, il tempo di residenza nel territorio italiano ed alcuni aspetti legati alla famiglia (presenza in Italia dei figli e del coniuge/convivente). Questo ultimo gruppo di variabili è utile per comprendere il progetto migratorio delle assistenti familiari straniere, elemento chiave per l'analisi della propensione alla formazione e alla regolarizzazione affrontate nel capitolo successivo.

2.1.1 Le caratteristiche personali

Il campione intervistato è composto da 111 persone, 107 donne e 4 uomini. Se paragonato al campione lombardo, risulta composto da una quota maggiore assistenti familiari di sesso maschile (3,6% contro il 2,8%). Ciononostante, il lavoro privato di cura è svolto quasi interamente da donne e per questo motivo ci si riferirà alla totalità degli intervistati utilizzando la terminologia al femminile.

L'età delle assistenti familiari varia dai 20 ai 63 anni, con un valore medio pari a 43 anni. Rispetto a questa variabile, le assistenti lodigiane risultano essere più anziane delle colleghe lombarde: il 65%, infatti, ha più di 40 anni, contro il 57% del campione lombardo (tavola 2.1).

Tavola 2.1 – Età in classi
(valori %)

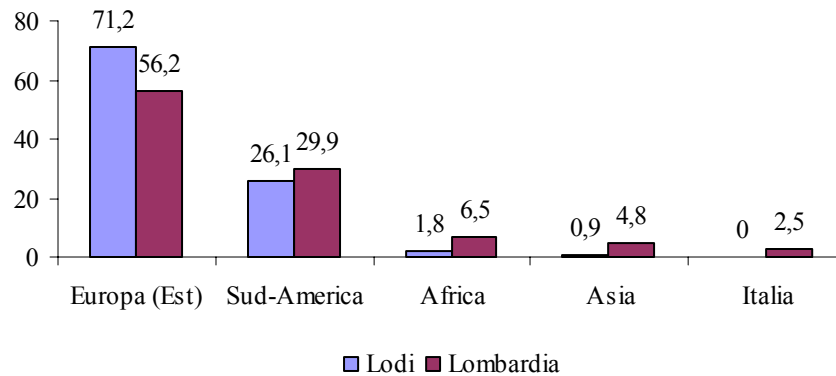
	Lodi	Lombardia
Fino a 29 anni	9,9	13,5
Da 30 a 39 anni	25,2	29,3
Da 40 a 49 anni	39,6	36,1
Più di 50 anni	25,2	21,1
Totale	100,0	100,0

Fonte: elaborazione IRS su dati survey



Quasi 3 assistenti familiari lodigiane su 4 provengono dall'Europa dell'Est: si tratta di una connotazione molto forte, se paragonata al contesto regionale (grafico 2).

Grafico 2 – Zona di provenienza
(valori %)



Fonte: elaborazione IRS su dati survey

Analizzando questo dato nello specifico, si può notare come oltre la metà delle assistenti familiari lodigiane provenga da Romania e Ucraina (rispettivamente il 41,4 e il 15,3%), mentre il campione lombardo presenta una maggiore diversificazione (tavola 2.2). Questo dato conferma quanto emerso dalle interviste ai “testimoni” privilegiati, secondo i quali se fino a qualche anno fa le assistenti operanti nella Provincia di Lodi provenivano quasi tutte da Ecuador e Perù, oggi arrivano prevalentemente da Romania e Ucraina (in qualche caso anche da Bolivia e Moldavia).

Tavola 2.2 – Paese d'origine
(valori %)

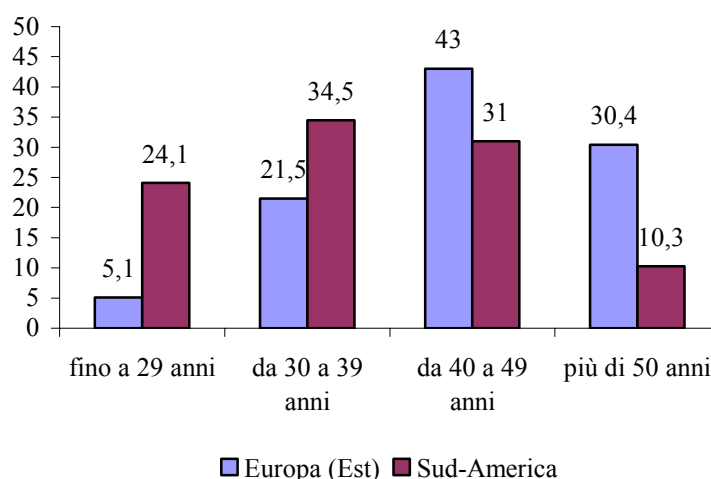
	Lodi	Lombardia
Romania	41,4	7,9
Ucraina	15,3	28,8
Ecuador	9,9	14,4
Bolivia	8,1	2,0
Moldavia	8,1	11,3
Perù	7,2	10,7
Albania	3,6	4,0
Russia	1,8	1,4
Filippine	0,9	3,1
Costa d'Avorio	0,9	0,3
Polonia	0,9	0,8
Tunisia	0,9	0,3
Cile	0,9	-
Altri paesi	-	15,0
Totale	100	100

Fonte: elaborazione IRS su dati survey

Il forte incremento delle assistenti rumene può essere spiegato, in parte, dalla facilità di ingresso in Italia, a cui si aggiunge il forte appoggio offerto alle nuove arrivate dalle connazionali già operanti sul territorio. Tutti i “testimoni” privilegiati concordano infatti nel ritenere che le immigrate operanti come assistenti familiari, o le aspiranti tali, possono contare su una “rete organizzativa” sviluppata dalle connazionali soggiornanti da tempo sul territorio lodigiano (vedi il paragrafo 4.2).

Incrociando le due variabili fin qui analizzate, età e zona di provenienza, si può notare come le donne provenienti dall’Europa dell’Est sono più anziane delle colleghe sudamericane (grafico 3).¹¹ Le prime, infatti, hanno un’età media di 44 anni, le seconde di 37.

Grafico 3 – Classi di età e zona di provenienza
(valori %)



Fonte: elaborazione IRS su dati survey

2.1.2 La presenza in Italia

In relazione al tipo di documento di soggiorno posseduto dalle intervistate, non è possibile compiere un confronto con il campione lombardo dato che durante l’indagine lodigiana è avvenuto l’ingresso della Romania nell’Unione Europea (1 gennaio 2007). Il cambiamento di status delle persone di nazionalità rumena (da cittadini extra-UE a cittadini europei), implica la libertà di circolazione in Italia, e ciò non permette di comparare i campioni perchè quello lombardo si avvale di interviste raccolte all’inizio del 2006.

Nella Provincia di Lodi risulta che il 41,4% delle assistenti familiari possiede la cittadinanza di un altro stato dell’Unione Europea (Romania), il 36% ha il permesso di soggiorno ed il 5,4% ne ha richiesto il rinnovo, mentre un altro 5,4% ha ottenuto la carta

¹¹ Per una migliore lettura del grafico non sono state inserite le assistenti provenienti da Asia ed Africa che rappresentano meno del 3% del campione.



di soggiorno.¹² Le donne che vivono in Italia senza avere un documento di soggiorno, ma ne hanno fatto richiesta, sono il 3,6%, mentre le assistenti clandestine sono il 7,2%. Questo ultimo dato non può considerarsi rappresentativo del numero effettivo di assistenti lodigiane clandestine, perché il campione è stato selezionato in modo da privilegiare quelle regolarmente soggiornanti, per indagarne la propensione alla formazione e alla regolarizzazione contrattuale (analizzate nel capitolo seguente).

2.1.3 Il tempo di residenza in Italia

L'analisi del tempo di residenza sul territorio italiano conferma ulteriormente le osservazioni dei testimoni privilegiati sulla recente ondata di arrivi dall'Est Europa ed il conseguente cambiamento della compagine delle assistenti familiari del lodigiano.

Da uno sguardo d'insieme emerge che circa 1/3 delle lavoratrici vive in Italia da meno di due anni, un dato molto più pronunciato rispetto al campione lombardo (tavola 2.3).

Tavola 2.3 – Da quanto tempo vive in Italia?
(valori %)

	Lodi	Lombardia
Meno di 2 anni	31,5	22,1
Da 2 a 4 anni	21,6	30,5
Da 4 a 6 anni	27,9	26,7
Oltre 6 anni	18,9	20,6
Totale	100	100

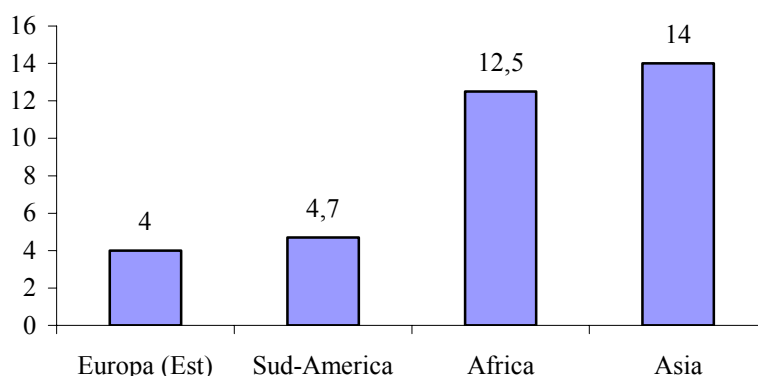
Fonte: elaborazione IRS su dati survey

Analizzando nel dettaglio questa variabile si rileva un valore medio pari a 4 anni e mezzo di permanenza. Il tempo medio di presenza nel nostro paese, in base alla zona geografica di provenienza, è molto variabile: dai 4 anni delle europee dell'Est ai 14 anni delle asiatiche (grafico 4).

Anche all'interno delle aree geografiche vi è una certa variabilità. Fra le donne provenienti dall'Europa dell'Est, a fronte dei 15 anni di permanenza delle polacche e quasi gli 11 delle albanesi, le rumene si caratterizzano per la brevità del tempo di residenza in Italia, pari mediamente a 3 anni (la metà, si trova nel nostro paese da poco più di due anni e mezzo). La stessa lettura può essere fatta per l'area sudamericana: nonostante le boliviane siano quelle arrivate più di recente (valore medio rispettivamente di 2,3 anni) la presenza più forte di ecuadoriane e peruviane (in Italia mediamente da 6,4 e 5,8 anni) alza la media delle appartenenti a questa area geografica.

¹² Solo una donna africana ha la cittadinanza italiana.

Grafico 4 – Tempo di permanenza per area geografica
(valori medi, espressi in anni)



Fonte: elaborazione IRS su dati survey

L'analisi congiunta delle variabili età, provenienza e tempo di permanenza mostra che se per le sudamericane si può parlare di una sorta di radicamento ed integrazione (partono giovani dal Sud-America per trovare in Italia un posto dove vivere), per le Europee dell'Est l'arrivo in Italia sembra una "seconda opportunità" (partono dai loro paesi quando sono relativamente avanti con gli anni). Osservando la tavola 2.4 si può notare che anche le più anziane sono arrivate in Italia recentemente.

Tavola 2.4 – Classi di età e tempo di permanenza, area Europa dell'Est
(valori %, N=79)

Tempo di permanenza	Classi di età				Totale
	fino a 29 anni	da 30 a 39	da 40 a 49	più di 50 anni	
meno di 2 anni	100	35,3	32,4	29,2	35,8
da 2 a 4 anni		35,3	23,5	16,7	22,8
da 4 a 6 anni		23,5	26,5	33,3	26,6
oltre 6 anni		5,9	17,6	20,8	15,2
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazione IRS su dati survey

2.1.4 La condizione familiare e il progetto migratorio

Riguardo allo stato civile, più della metà delle intervistate si dichiara coniugata/convivente, una su quattro è nubile, il 15% divorziata/separata, mentre il restante 5% è vedova.

Anche questo dato risente della diversità di provenienza: quasi il 60% delle assistenti familiari originarie dell'Est Europa è coniugata (il 17% nubile e l'11% divorziata) mentre tra le originarie del Sud-America solo il 27% è coniugata contro un 51% ancora nubile. Una notevole differenza è data anche dalla condizione di convivenza: sebbene sia poco frequente in entrambi i gruppi, tra le sudamericane raggiunge il 7%, mentre per le donne dell'Est europeo non arriva al 3%.



Alle intervistate che hanno risposto di essere coniugate o conviventi è stato chiesto di specificare se il loro marito/compagno fosse in Italia o all'estero. Tutte le conviventi hanno risposto e tutte hanno dichiarato di avere il proprio compagno in Italia.

Fra le coniugate, si rileva una notevole differenza in base all'area geografica di provenienza: la metà delle assistenti sudamericane ha il marito in Italia, contro il 15% delle migranti dall'Europa dell'Est (tavola 2.5).¹³

Tavola 2.5 – Dove si trova suo marito?
(solo le assistenti coniugate, N=53; valori %)

	Europa (Est)	Sud America
in Italia	15,6	50,0
all'estero	35,6	12,5
non risponde	48,9	37,5
Totale	100	100

Fonte: elaborazione IRS su dati survey

In relazione ai figli, risulta che il 72% delle intervistate è madre. Il 64,5% delle madri ha lasciato tutti i figli all'estero, il 29% ha tutti i figli in Italia, il restante ne ha portati con sé solo alcuni. Distinguendo per area di provenienza risulta che 7 madri su 10 provenienti dall'Europa dell'Est hanno lasciato tutti i figli in patria mentre tra le sudamericane la percentuale scende al 47,6%.

Si evidenzia, quindi, che **le donne provenienti dall'Europa dell'Est hanno conseguito il ricongiungimento familiare in misura inferiore a quelle provenienti dal Sud-America**. A tal proposito va sottolineato che la probabilità che ci sia stato un ricongiungimento aumenta con l'aumentare degli anni di permanenza sul suolo italiano.

Incrociando, infine, la presenza in Italia dei figli e del coniuge si nota che il 78% delle madri che hanno portato tutti i figli in Italia, hanno qui anche il marito, mentre quelle che hanno lasciato i figli nel paese di provenienza nel 78% dei casi hanno lasciato in patria anche il coniuge.

La presenza o meno dei figli e/o del coniuge, e la volontà di ricongiungersi con loro in Italia, è un elemento importante per capire il progetto migratorio delle intervistate.

La maggior parte delle assistenti familiari lodigiane (43%) dichiara di voler rimanere in Italia per sempre (contro il 30% del campione lombardo) e 1/4 intende trattenersi per più di 10 anni. **Il progetto migratorio, quindi, tende ad essere di lungo periodo** (tavola 2.6).

¹³ Una particolare attenzione va rivolta al numero elevato di risposte mancanti. Si potrebbe avanzare l'ipotesi che ciò sia dovuto alla presenza clandestina del coniuge in Italia.

Tavola 2.6 - Per quanto tempo pensa di rimanere in Italia?
(valori %)

	Lodi	Lombardia
per sempre	43,3	30,0
per più di 10 anni	26,0	30,0
per meno di 10 anni	10,6	22,5
solo per 2/3 anni	20,2	17,5
Totale	100	100

Fonte: elaborazione IRS su dati survey

Tra le intervistate che non hanno alcun familiare in Italia, e intendono rimanere per sempre nel nostro paese, il 28,6% (corrispondente a 6 persone) non ha intenzione di chiedere il ricongiungimento, percentuale che sale al 35,7% (ossia 5 individui) fra chi intende trattenersi almeno 10 anni (tavola 2.7).

Tavola 2.7 – Intenzioni sulla permanenza in Italia e progetto di ricongiungimento familiare
(solo assistenti che non hanno familiari in Italia, N=66; valori %)

Intenzioni sulla permanenza	Ricongiungimento familiare			Totale
	Si, presto	Si, in futuro	No	
per sempre	23,8	47,6	28,6	100
per più di 10 anni	21,4	42,9	35,7	100
per meno di 10 anni	-	37,5	62,5	100
solo per 2/3 anni	-	8,3	91,7	100
Totale	14,5	36,4	49,1	100

Fonte: elaborazione IRS su dati survey

Questi dati sembrerebbero in contrasto con la descrizione delle assistenti familiari lodigiane fatta finora. In effetti, si è detto che nella stragrande maggioranza sono donne provenienti recentemente dall'Europa dell'Est, coniugate e con figli lasciati prevalentemente in patria. A questo profilo dovrebbe associarsi, razionalmente, un progetto migratorio di breve periodo oppure, a fronte di un progetto a lungo termine, dovrebbe esserci l'intenzione di chiedere il ricongiungimento familiare. In realtà, analizzando i casi di chi vuole rimanere per sempre in Italia, ma non intende chiedere il ricongiungimento, ci si accorge che si tratta di donne provenienti dall'Europa dell'Est che non sono sposate (bensì nubili, oppure divorziate), che non hanno figli.¹⁴ Sembra quindi che per queste donne venire in Italia rappresenti l'opportunità di iniziare una "nuova" vita.

2.1.5 Il titolo di studio e la condizione occupazionale nel paese d'origine

L'analisi del titolo di studio evidenzia ulteriori differenze tra il campione lombardo e quello lodigiano: in quest'ultimo c'è un maggior numero di assistenti con titoli di studio

¹⁴ Solo una ha figli, maggiorenni.



molto bassi o molto elevati. Il 5,4% delle assistenti lodigiane non ha neppure la licenza elementare, mentre il 59,4% è diplomato o laureato (tavola 2.8).

Tavola 2.8 – Titolo di studio
(valori %)

	Lodi	Lombardia
nessuno	5,4	1,4
licenza elementare	9,0	7,4
licenza media inferiore	16,2	25,9
qualifica professionale	9,9	13,1
diploma media superiore	40,5	32,5
laurea e oltre	18,9	19,7
Totale	100	100

Fonte: elaborazione IRS su dati survey

Se dalla ricerca condotta in Lombardia risulta che le donne provenienti dall'Europa dell'Est sono le più istruite (il 27,8% è diplomata e il 28,3% è laureata), nel campione lodigiano la situazione appare diversa (tavola 2.11). Le assistenti sudamericane, infatti, risultano essere diplomate e laureate più frequentemente delle europee (65,5% contro il 55,7%). L'analisi del titolo di studio delle donne provenienti dalla Romania evidenzia che il livello di istruzione è più elevato delle altre assistenti che provengono dall'Europa dell'Est (tavola 2.9).

Tavola 2.9- Titolo di studio per area geografica

(solo assistenti provenienti dal Sud-America e dall'Europa dell'Est, N=108; valori % per riga)

Area geografica	Titolo di studio					
	nessuno	licenza elementare	licenza media inferiore	qualifica professionale	diploma media superiore	laurea e oltre
Europa Est	6,3	12,7	13,9	11,4	38,0	17,7
Sud-America	3,4	-	24,1	6,9	44,8	20,7
Solo Romania	-	19,6	6,5	6,5	47,8	19,6

Fonte: elaborazione IRS su dati survey

Solo 1 assistente lodigiana su 10 ha avuto un'esperienza di studio legata in qualche modo all'attività di cura (in Lombardia era quasi il 18% delle intervistate). Questo può spiegare il motivo per cui nessuna intervistata ha richiesto l'equipollenza del titolo di studio. A nostro giudizio, infatti, vi è la diffusa convinzione di non poter migliorare la propria condizione lavorativa attraverso il riconoscimento del titolo posseduto.¹⁵

Le precedenti esperienze lavorative svolte in patria testimoniano che il lavoro di cura condotto in Italia non è la continuazione di un'attività precedente, quanto

¹⁵ Solo 4 persone hanno dichiarato che il loro titolo di studio è riconosciuto in Italia: 2 hanno la licenza media inferiore e 2 il diploma di scuola superiore (uno di Educatrice sociale e uno non legato all'attività di cura).

piuttosto l'ingresso in un nuovo settore lavorativo. Solo il 15% delle intervistate ha infatti avuto una precedente esperienza lavorativa legata all'attuale attività, percentuale leggermente inferiore a quella riportata dal campione lombardo. Di questo 15% la metà aveva svolto assistenza ad anziani, a volte parenti.

In generale, guardando alla condizione professionale nel paese di origine, il 68,5% delle assistenti lodigiane era occupata (di queste, il 28% lavorava come operaia, il 20% impiegata, il 15% come insegnante/educatrice), il 22,5% disoccupata, mentre il 9% era casalinga, pensionata o studentessa. Sembra quindi che l'emigrazione non sia stata dettata dalla disoccupazione quanto piuttosto alla crisi valutaria e finanziaria che i paesi di provenienza di queste donne hanno attraversato negli ultimi quindici anni.

2.2 Cosa fanno le assistenti familiari e perché

I due paragrafi successivi propongono una analisi dell'attività svolta dalle assistenti familiari e in particolare le motivazioni che stanno alla base della scelta del lavoro di cura domiciliare, le retribuzioni e l'intensità del lavoro.

2.2.1 Intenzioni e motivazioni

La propensione al lavoro di cura è stata indagata attraverso l'analisi dell'intenzionalità e delle motivazioni che hanno spinto le intervistate a svolgere questo tipo di lavoro.

Riguardo alle intenzioni è stato chiesto alle assistenti familiari se prima del loro arrivo in Italia sapevano che avrebbero svolto questo lavoro. Le assistenti lodigiane risultano essere maggiormente consapevoli, rispetto alle colleghe lombarde (54,1% contro il 43,8%) (tavola 2.10).

Tavola 2.10 – Lei sapeva già, prima di venire in Italia, che avrebbe fatto la badante?
(valori %)

	Lodi	Lombardia
si	54,1	43,8
no	45,9	56,2
Totale (valori mancanti: 2)	100	100

Fonte: elaborazione IRS su dati survey

Questa differenza è data dalla maggior presenza di donne provenienti dall'Europa dell'Est che, come già ampiamente notato nei paragrafi precedenti (e confermato dalle osservazioni dei testimoni privilegiati) arrivano in Italia sapendo che assisteranno persone anziane o disabili, e godono di una rete organizzativa gestita dalle proprie connazionali inserite da tempo nel mercato della cura locale.

Analizzando il dato per area geografica risulta che 6 assistenti dell'Est su 10 sapevano che sarebbero venute in Italia per svolgere un lavoro di assistenza domiciliare, e la percentuale sale quasi al 78% tra quelle che sono giunte in Italia da meno di 2 anni. Questo dato evidenzia che la rete organizzativa si è consolidata negli anni (tavola 2.11).



Tavola 2.11 – Tempo di permanenza in Italia e consapevolezza del lavoro che avrebbero svolto nel nostro paese
(solo assistenti dell'Europa dell'Est, N=79, valori % per riga)

Tempo di permanenza	A.F. che sono venute in Italia sapendo che avrebbero svolto il lavoro di cura
meno di 2 anni	77,8
da 2 a 4 anni	58,8
da 4 a 6 anni	52,4
oltre 6 anni	41,7
Totale (valori mancanti: 2)	61,0

Fonte: elaborazione IRS su dati survey

Quali sono le motivazioni alla base della scelta di lavorare come assistenti familiari?

In primo luogo il lavoro di cura è facile da trovare, indipendentemente dal possesso del permesso di soggiorno, (19,6% delle risposte) e spesso è l'unico lavoro effettivamente trovato (19,6%). Il secondo motivo più frequentemente indicato è il guadagno: le risposte "è ben pagato" e "mi permette di risparmiare e inviare molti soldi a casa" sono state scelte rispettivamente nel 15,7% e nel 14% dei casi (frequenze più elevate rispetto al campione lombardo). **Il lavoro di cura, quindi, non si delinea come un'aspirazione personale.**

Tavola 2.12 - Come mai ha scelto di svolgere il lavoro di badante?

	Lodi	Lombardia
	% risposte	% risposte
E' facile da trovare	19,6	20,9
E' l'unico lavoro trovato	19,6	24,8
E' ben pagato	15,7	11,1
Mi permette di risparmiare e inviare molti soldi a casa	14,2	10,2
Mi piace	14,2	16,9
Mi è stato consigliato da conoscenti	9,3	7,3
Ho già fatto questo lavoro nel mio paese d'origine	3,4	2,2
Ho un titolo di studio non riconosciuto in Italia	2,0	2,6
Ho un titolo di studio impiegabile in questo settore	1,0	2,5
È gradito/permesso dai miei familiari	1,0	1,5
Totale risposte	100	100

Fonte: elaborazione IRS su dati survey

Rispetto allo stipendio, si rileva una diffusa soddisfazione: 8 assistenti familiari lodigiane su 10, ne sono contente (come le colleghe lombarde). La tavola 2.13 evidenzia che il livello retributivo delle assistenti lodigiane che lavorano almeno 8 ore al giorno è decisamente più elevato che sull'intero territorio regionale.

Tavola 2.13 – Più o meno quanto guadagna al mese?

(solo chi lavora almeno 8 ore al giorno, N=91; valori %)

	Lodi	Lombardia
meno di 500 euro	-	2,1
tra 500 e 750 euro	16,7	12,3
tra 750 e 800 euro	13,1	34,6
tra 800 e 850 euro	21,4	21,0
tra 850 e 1000 euro	26,2	19,8
oltre 1000 euro	22,6	10,3
Totale (valori mancanti: 7)	100	100

Fonte: elaborazione IRS su dati survey

Lo stipendio medio più elevato è il risultato di una forte domanda di lavoro di cura da parte delle famiglie lodigiane combinata con la capacità contrattuale delle assistenti, specialmente quelle provenienti dall'Europa dell'Est, che non solo sono ben organizzate, ma sono oggi molto più consapevoli dei loro diritti. Stando a quanto emerso dalle interviste ai “testimoni” privilegiati, queste donne sono molto attente all'aspetto remunerativo tanto da abbandonare l'anziano che hanno in cura, venendo meno ai propri doveri, non appena trovano una famiglia disposta a pagarle di più.

2.2.2 La co-residenza e l'orario di lavoro

Il lavoro di cura nella Provincia di Lodi risulta essere “impegnativo”: è molto diffusa la condizione di co-residenza con l'assistito (80%) e il numero di ore giornaliere di lavoro è elevato (il 45% delle assistenti dichiara di essere occupata 24 ore su 24).

Tavola 2.14 – Per quante ore al giorno presta assistenza?

(valori %)

	Lodi	Lombardia
Da 1 a 3 ore	-	3,6
da 4 a 10 ore	41,7	41,5
da 11 a 23 ore	13,0	15,9
24 ore	45,4	38,8
Totale (valori mancanti: 3)	100	100

Fonte: elaborazione IRS su dati survey

La condizione di co-residenza è più frequente fra le donne provenienti dall'Europa dell'Est (82%) rispetto alle sudamericane (72%) che, come abbiamo visto, hanno conseguito il ricongiungimento familiare in misura maggiore.

Questi dati differiscono dal campione lombardo, dove le assistenti co-residenti sono di meno (7 su 10) e vi è una maggiore differenziazione in base alla zona geografica di provenienza (co-risiede il 78% delle europee dell'Est contro il 67% delle sudamericane).



Le assistenti lodigiane sembrano più “specializzate” nella cura di anziani e disabili rispetto alla colleghe lombarde. Tra le prime infatti il 96% ha accudito esclusivamente anziani e/o disabili, contro l’86% delle seconde. Solo in rarissimi casi le prime si sono occupate anche di bambini, mentre le seconde avevano curato minori nel 13,5% dei casi.

Alle assistenti che sono occupate almeno 8 ore al giorno è stato chiesto se lavorano anche per altre persone, oltre al proprio assistito e quasi il 17% ha risposto in modo affermativo. Nella maggior parte di questi casi si tratta di lavori di pulizia, e in 1 caso su 5 è stato precisato che si tratta di pulizia/stiratura per i familiari. Dalle interviste ai “testimoni” privilegiati è emerso che queste attività sono, a volte, fonte di scontri tra le famiglie dell’anziano e le assistenti. Le prime ritengono che le pulizie di casa, l’attività di stiratura e la preparazione dei cibi per i familiari dell’anziano rientrino nella normale attività di assistenza, mentre le lavoratrici le ritengono attività “extra” e pretendono che siano pagate a parte.

Capitolo 3

Propensione alla qualificazione ed alla regolarizzazione

Recentemente, si sono moltiplicati gli sforzi, da parte soprattutto degli Enti locali, di governare il crescente fenomeno dell'assistenza privata a pagamento, attraverso interventi volti alla qualificazione (corsi indirizzati alle assistenti domiciliari) e all'emersione del mercato nero (sportelli per l'incontro domanda-offerta, finalizzazione di erogazioni monetarie). In contemporanea al fiorire di questi interventi ci si interroga sull'effettivo interesse degli attori coinvolti – famiglie e badanti – a partecipare a queste iniziative.

In questo capitolo cercheremo di analizzare la propensione delle assistenti familiari lodigiane verso la qualificazione del proprio lavoro e la regolarizzazione contrattuale. Poiché gli interventi volti a favorire la qualificazione e l'emersione del lavoro nero si rivolgono, necessariamente, a persone che soggiornano regolarmente in Italia, l'analisi di seguito proposta fa riferimento solo ad una parte del campione di assistenti intervistate (89 persone)¹⁶.

3.1 La propensione alla formazione

La competenza delle assistenti familiari nello svolgimento del lavoro di cura e la loro propensione a partecipare a specifici corsi formativi costituisce un punto fondamentale della nostra analisi.

In questo primo paragrafo cercheremo di esplorare i seguenti temi:

1. la partecipazione a corsi formativi in Italia;
2. il bisogno di formazione e l'interesse verso la qualificazione del lavoro di cura;
3. i vincoli alla qualificazione;
4. le prospettive lavorative.

3.1.1 La partecipazione a percorsi formativi in Italia

Le assistenti familiari lodigiane che hanno frequentato dei corsi di formazione in Italia sono una su quattro.

I corsi maggiormente seguiti sono quelli di lingua italiana (81%), facilmente accessibili nei diversi comuni della Provincia di Lodi e, in secondo luogo, i corsi per badanti

¹⁶ Si tratta di 65 assistenti provenienti dall'Europa dell'Est, 21 dal Sud-America, 2 di origine africana ed 1 asiatica. Il numero contenuto di assistenti provenienti dal Sud-America, e soprattutto dall'Asia e dall'Africa, rende scarsamente attendibile la correlazione fra gli aspetti indagati e la provenienza. Per questo motivo tale tipo di analisi viene presentata solo in caso di marcata rilevanza.



(27%), in qualche caso frequentati successivamente a quelli di lingua. A differenza di quanto rilevato in Provincia di Milano e di Brescia i percorsi formativi per ASA sono poco seguiti, mentre i corsi di computer risultano totalmente disattesi dalle assistenti familiari lodigiane.

Tavola 3.1 - Tipologie di corsi di formazione frequentati*

(% su coloro che hanno già partecipato a corsi di formazione in Italia, N=22, % per riga)

	Lodi	Lombardia
Lingua italiana	81,8	64,3
Badanti	27,2	26,2
Asa	9,0	25,0
Infermeria base	4,5	4,8
Computer	-	11,9
Altro	4,5	20,2

Fonte: elaborazioni IRS su dati survey

* ammesse più risposte

I giudizi sui corsi frequentati sono molto positivi. La partecipazione alle lezioni ha permesso alle assistenti di allargare le proprie conoscenze e, per alcune, si è rivelata un'esperienza utile per trovare lavoro. Infine, i corsi sono stati apprezzati anche perché hanno rappresentato l'occasione per conoscere persone nuove.

Tavola 3.2 - Giudizi sui corsi di formazione frequentati*

(% su coloro che hanno frequentato corsi, N=22)

	Lodi	Lombardia
Si, perché ho potuto allargare le mie conoscenze/professionalità	62,5	50,4
Si, perché mi è servito per trovare lavoro	20,8	28,1
Si, perché ho potuto conoscere persone nuove	16,7	18,2
Si perché mi ha permesso di avere riconosciuto/equiparato il titolo di studio acquisito nel mio paese d'origine	-	2,5
No, perché il titolo/attestato di fine corso non mi è servito per trovare lavoro	-	0,8
Totale risposte	100	100

Fonte: elaborazioni IRS su dati survey

* ammesse più risposte

Come già evidenziatosi a livello regionale, **l'opportunità di seguire specifici percorsi formativi è fortemente vincolata al fattore reddito**. Il primo motivo addotto per non aver mai frequentato corsi è, infatti, l'impossibilità di rinunciare allo stipendio o a parte di esso (42,5%). Piuttosto significativa è anche la non conoscenza delle

opportunità formative (25%). Di una certa rilevanza è anche la volontà di non partecipare perché già occupate o per mancanza di interesse.¹⁷

Tavola 3.3 - Principali motivazioni per NON avere mai partecipato a corsi di formazione
(% su coloro che non hanno mai frequentato corsi, N=64)

	Lodi	Lombardia
perchè non avrei potuto non lavorare (e rinunciare allo stipendio)	42,5	44,0
perchè non ne sapevo l'esistenza	25,0	20,2
perchè avevo già un lavoro	17,5	17,3
perchè non mi interessava	15,0	18,5
Totale (valori mancanti: 24)	100	100

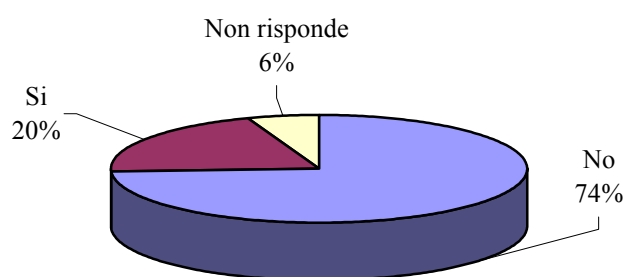
Fonte: elaborazioni IRS su dati survey

3.1.2 Il bisogno di formazione e l'interesse verso la qualificazione del lavoro di cura

Fra le assistenti familiari con regolare permesso di soggiorno solo 11 hanno avuto nel paese d'origine un percorso di studio legato all'attività di cura (i corsi seguiti sono prevalentemente quelli di infermiera e, secondariamente, di assistente alle persone anziane), a cui si sommano 9 persone che hanno seguito corsi in Italia (per assistente familiare, ASA, infermiera). Complessivamente, quindi, solo il 20% delle assistenti lodigiane, regolarmente soggiornanti, ha una preparazione inerente il lavoro di cura.

A fronte di una scarsa preparazione, si evidenzia un limitatissimo livello di incertezza rispetto al proprio operato quotidiano: solo 2 assistenti su 10 hanno dichiarato di sentirsi imparate su uno, o più, aspetti del proprio lavoro (Grafico 5).

Grafico 5 - Presenza di aspetti del lavoro in cui l'assistente familiare si sente imparate



Fonte: elaborazioni IRS su dati survey

¹⁷ Va precisato che a questa domanda quasi un terzo delle intervistate non ha risposto. A nostro giudizio tale dato può essere interpretabile come una mancanza di interesse verso i corsi di formazione, che le assistenti hanno preferito non esplicitare.



Questo dato, perfettamente in linea con quanto rilevato a livello regionale, mostra che è diffusa la mentalità secondo cui il lavoro di cura non richiede specifiche competenze, in quanto consiste in attività legate ai normali comportamenti quotidiani della “donna di casa”, ed è perciò sufficiente la naturale predisposizione femminile nei confronti dei compiti di accudimento. **Il lavoro di cura, quindi, è ritenuto un’attività che si può apprendere sul campo e non necessita di preparazione.**

Le poche lavoratrici che hanno mostrato di avere delle incertezze, le riferiscono in primo luogo agli aspetti infermieristici della loro attività (35%), e secondariamente alle malattie che affliggono le persone anziane (29%).¹⁸ È piuttosto significativo che solo un’assistente abbia dichiarato di sentirsi inadeguata nella preparazione dei pasti, che invece, stando a quanto riferito dagli osservatori privilegiati, è una delle attività di cui le famiglie lamentano frequentemente la scarsa competenza della propria assistente.

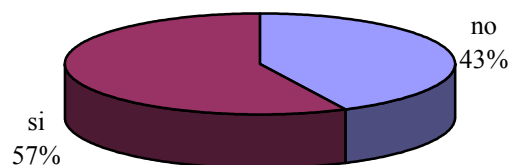
Tavola 3.4 - Specificazione degli aspetti in cui si sente impreparata
(% su coloro che si sentono impreparati, N=18)

	%
cure infermieristiche	35,3
malattia dell'anziano	29,4
relazione con l'anziano o la famiglia	11,8
assistenza del disabile	11,8
cucina	5,9
lingua	5,9
Totale (valori mancanti: 1)	100

Fonte: elaborazioni IRS su dati survey

Nonostante la convinzione di essere preparate a svolgere il lavoro di cura, si rileva un certo interesse delle assistenti ad affinare le proprie conoscenze attraverso un percorso formativo mirato sull’assistenza domiciliare. Il 57% delle lavoratrici interpellate, infatti, si è dichiarata interessata a seguire un corso ad hoc.

Grafico 6 – Interesse a partecipare a corsi di formazione sul lavoro di cura



¹⁸ Alcune assistenti familiari hanno specificato di sentirsi impreparate ad accudire anziani affetti dal morbo di Alzheimer. Data la diffusione di tale patologia e la necessità di assistenza continuativa che ne deriva, diversi corsi per badanti organizzati di recente (ad esempio i corsi realizzati nei Comuni di Brescia e Sesto San Giovanni nell’ambito del progetto Equal “Qualificare il lavoro privato di cura”), comprendono lezioni ad hoc su questa ed altre patologie dementigene.

L'analisi compiuta sul campione lombardo aveva evidenziato una forte correlazione tra l'interesse a partecipare a corsi di formazione e la durata del progetto migratorio: **più lungo è il tempo che il lavoratore extracomunitario pensa di rimanere in Italia, maggiore è il suo interesse ad investire energie in una riqualificazione professionale.** Questo dato è confermato anche dal campione lodigiano, dove però la disponibilità alla formazione da parte di coloro che pensano di trattenersi in Italia solo 2 o 3 anni, è inferiore (tavola 3.5).

Un secondo elemento significativo emerso dall'analisi a livello regionale risiede nella stretta correlazione tra la propensione alla qualificazione e il paese di provenienza: le assistenti provenienti dall'Europa dell'Est, avendo tendenzialmente un progetto migratorio di breve periodo, sono quelle meno interessate a qualificarsi, mentre le donne sud-americane, con progetti di lungo periodo, mostrano maggiore disponibilità alla formazione. Come abbiamo avuto modo di osservare nelle pagine precedenti, le assistenti familiari lodigiane, provenienti dall'Europa dell'Est (in particolare le rumene), hanno in larga parte un progetto migratorio di lungo periodo, molto simile a quello delle assistenti sud-americane. Questo spiega la mancata correlazione tra propensione alla formazione e zona di provenienza, nel campione lodigiano.

Infine, un dato significativo emerso dall'analisi sul campione lombardo, confermato da quello lodigiano, è il legame tra l'interesse per la qualificazione e il possesso di un regolare contratto di lavoro. **Le badanti “regolarizzate” dal punto di vista lavorativo hanno evidenziato un minor interesse ad acquisire nuove competenze rispetto a quelle che lavorano irregolarmente.** Probabilmente le lavoratrici già in possesso di un regolare contratto di lavoro sono meno motivate ad approfondire le proprie conoscenze essendo già “in regola”, sia dal punto di vista contrattualistico (e retributivo), che di riconoscimento delle proprie abilità tecniche ed umane rispetto alla propria attività (tavola 3.5).

Tavola 3.5 – Assistenti che hanno interesse per la formazione nel campo della cura
(% per riga)

	Lodi	Lombardia
Tempo previsto di permanenza in Italia		
per sempre	66,7	69,0
per almeno 10 anni	58,3	66,7
per meno di 10 anni	57,1	50,9
solo per 2/3 anni	20,0	46,7
Possesso di un regolare contratto di lavoro		
Sì	54,9	58,3
No	72,7	70,2

Fonte: elaborazioni IRS su dati survey

Quali materie dovrebbero essere insegnate ad un corso di formazione sul lavoro di cura?

La risposta più gettonata riguarda le tecniche di assistenza all'anziano (aiuto nell'alzarsi e nel coricarsi, nella pulizia personale, nell'accompagnamento dentro e fuori casa, ecc.) ritenuta prioritaria dal 72% delle assistenti interpellate. È largamente considerato di



interesse anche lo studio della lingua italiana e della tutela e difesa dei diritti del lavoratore (circa il 65%). Un secondo gruppo di attività, ritenuto importante dal 35-40% delle assistenti, comprende l'igiene domestica, lo sviluppo delle capacità di comunicazione e relazione con l'anziano e la famiglia, l'apprendimento delle tradizioni culinarie italiane.

Tavola 3.6 – Materie che dovrebbero essere insegnate ad un corso sul lavoro di cura
(% per riga)

	% SI
Assistenza all'anziano	72,0
Lingua italiana	67,4
Tutela e difesa dei propri diritti di lavoratore	64,0
Igiene domestica	39,3
Capacità relazionali	38,2
Cucina	36,0
Altro (tecniche infermieristiche e pronto soccorso)	2,2

Fonte: elaborazioni IRS su dati survey

3.1.3 I vincoli alla qualificazione

Come abbiamo visto, il 57% delle assistenti interpellate si è dichiarata in qualche modo interessata a seguire un corso ad hoc. **La disponibilità a parteciparvi, tuttavia, è fortemente vincolata alla questione economica e alla disponibilità del datore di lavoro.**

Solo 5 assistenti familiari su 100 sarebbero interessate a seguire il corso anche se dovessero contribuire a pagarne una parte, mentre la gran maggioranza (36%) lo farebbe solo se fosse gratuito. Vi è infine una parte delle intervistate che sarebbe disponibile a formarsi solo se fosse garantito un rimborso delle spese o un gettone di presenza (17%).

Tavola 3.7 - Eventuale interesse a partecipare a corsi di formazione mirati all'assistenza delle persone anziane
(valori %)

	Lodi	Lombardia
no	42,9	39,1
si	57,1	60,9
<i>solo se fossero gratuiti</i>	35,7	37,9
<i>solo se avessi garantito un rimborso spese/gettone di presenza</i>	16,7	8,6
<i>anche se dovessi contribuire a pagarne una parte</i>	4,8	14,5
Totale (valori mancanti: 5)	100	100

Fonte: elaborazioni IRS su dati survey

La possibilità a partecipare a corsi mirati all'accudimento di persone anziane risulta inoltre fortemente correlata alla disponibilità del proprio datore di lavoro: l'87% dei rispondenti dovrebbe chiedere il "permesso" e oltre il 70% dovrebbe occuparsi di trovare un sostituto per il periodo di assenza durante la frequentazione del corso.

Tavola 3.8 - Assistenti che per partecipare a corsi di formazione dovrebbero chiedere il permesso al datore di lavoro e trovare una sostituzione
(% per riga)

	Lodi	Lombardia
Dovrei avere il permesso del mio datore di lavoro	87,1	87,0
Dovrei preoccuparmi di trovare una sostituzione	73,1	51,6

Fonte: elaborazioni IRS su dati survey

Questo dato invita a riflettere sull'interesse dei datori di lavoro verso la qualificazione della propria assistente. Se da un lato la partecipazione al corso potrebbe comportare degli svantaggi (concessione di tempo libero per frequentare le lezioni e conseguente necessità di sostituzione; eventuale richiesta, da parte dell'assistente, di un riconoscimento in termini retributivi della maggiore professionalità acquisita), dall'altro vi sarebbero degli innegabili vantaggi. Molte famiglie, come riferito dai testimoni privilegiati, lamentano la scarsa capacità dell'assistente di cucinare piatti adeguati alle condizioni di salute e alle abitudini dell'assistito, nonché l'inappropriato svolgimento dell'igiene personale, tanto da dover richiedere, a volte, qualche ora di Assistenza Domiciliare erogata dal Comune.¹⁹ A questo si aggiunge che, nei casi di assistenza di persone con problemi cognitivi (secondo gli osservatori privilegiati, molto diffusi fra gli anziani), la frequenza alle lezioni permetterebbe di acquisire delle conoscenze che difficilmente possono essere apprese attraverso la pratica.

3.1.4 Le prospettive lavorative delle assistenti familiari

A questo punto ci si domanda se l'interesse verso la qualificazione del lavoro di cura sia legato all'intenzione di continuare a svolgere questo tipo di attività in futuro.

Poco più della metà delle assistenti lodigiane intervistate intende continuare a svolgere questo lavoro (55%), mentre una minoranza (7%) lo farebbe solo se potesse lavorare meno ore al giorno (tavola 3.9). La volontà di continuare a lavorare come assistenti a domicilio è correlata all'anzianità lavorativa: le donne che lavorano da poco tempo come assistenti familiari sono meno propense ad andare avanti e quelle che pensano di proseguire sono convinte che è difficile trovare un altro lavoro. Come evidenziatosi nel campione lombardo, chi continua a lavorare come badante dopo aver ottenuto il permesso di soggiorno "si identifica nel ruolo", compiendo una scelta più consapevole e anche più stabile.

¹⁹ Le operatrici del Servizio di Assistenza Domiciliare hanno la qualifica professionale di ASA (Ausiliario Socio Assistenziale), che in Lombardia si acquisisce frequentando un corso della durata di 600 ore.



I dati evidenziano una certa disaffezione delle assistenti familiari lodigiane verso il lavoro privato di cura: il 20% pensa di continuare solo perché è difficile trovare altri tipi di lavoro, mentre il 18% delle assistenti non intende continuare a svolgere assistenza a domicilio. Come abbiamo avuto modo di osservare in precedenza, questa attività non sempre è un'aspirazione personale e le motivazioni prevalenti sono legate alla maggiore facilità di trovare lavoro in questo ambito, spesso l'unico effettivamente possibile, e ai guadagni.

Tavola 3.9 - Eventuale intenzione a continuare a lavorare in futuro come badante
(valori %)

	Lodi	Lombardia
si	54,8	62,3
si, ma solo se potessi lavorare meno ore al giorno	7,1	7,2
si, ma solo perchè è difficile trovare un altro lavoro	20,2	15,1
no	17,9	15,5
Totale (valori mancanti: 5)	100	100

Fonte: elaborazioni IRS su dati survey

Le motivazioni principali per non voler continuare a svolgere il lavoro di badante risiedono nel desiderio di intraprendere un lavoro diverso (47,4%) e di dedicare più tempo alla propria famiglia (31,6%). Secondariamente sono messi in luce aspetti negativi dell'attività, quali la durezza e la sensazione di sfruttamento.

Le assistenti che hanno effettivamente provato a cercare un lavoro diverso sono circa il 40%: di queste, due terzi non hanno trovato nulla, mentre le altre hanno trovato un'occupazione differente, ma non hanno accettato di cambiare perché avrebbero guadagnato di meno o non avrebbero più avuto un alloggio.

Tavola 3.10 - Eventuali tentativi di ricerca di un lavoro diverso da quello di badante
(valori %)

	Lodi	Lombardia
no	61,7	53,3
si, ma non ho trovato nulla	25,9	35,1
si, ma non ho accettato perchè non avrei più avuto un alloggio	6,2	3,5
si, ma non ho accettato perchè avrei guadagnato meno soldi	4,9	3,1
si, e ho accettato	1,2	5,0
Totale (valori mancanti: 8)	100	100

Fonte: elaborazioni IRS su dati survey

I tentativi di ricerca si sono concentrati prevalentemente verso il lavoro di cura in struttura - case di riposo e ospedali - (complessivamente il 61%) e secondariamente verso imprese e fabbriche.

Se la ricerca sul campione lombardo aveva evidenziato una percezione distorta rispetto ai possibili sbocchi occupazionali dei lavoratori (la ricerca di un lavoro differente si

concentrava verso imprese e fabbriche, cioè ambiti tradizionalmente saturi nelle economie occidentali e ancor meno accessibili a donne senza una precisa specializzazione), **il campione lodigiano evidenzia una ricerca molto più mirata nel campo del lavoro di cura**, forse anche a causa della minore presenza di industrie nel territorio.

Tavola 3.11 - Principali settori in cui ha cercato o cercherebbe un nuovo lavoro
(valori %)

	Ha cercato		Cercherebbe	
	Lodi*	Lombardia	Lodi**	Lombardia
case di riposo e/o ospedali	61,2	25,9	57,1	57,0
imprese/fabbriche	16,7	40,5	19,6	19
infanzia (baby-sitter, asili, scuole)	11,1	6,9	7,1	4,1
pulizie	5,6	14,7	5,4	7,7
alberghi, ristoranti, mense, portinerie	5,6	3,4	-	1,5
negozi/supermercati	-	3,4	-	4,1
altro	-	4,3	10,7	6,7
Totale	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni IRS su dati survey

* % su coloro che hanno cercato un nuovo lavoro, N=31, valori mancanti: 13

** N=89, valori mancanti: 33

Per quanto concerne il settore dove le assistenti vorrebbero lavorare in futuro, si trova analoga risposta: il 57%, infatti, aspirerebbe a lavorare presso ospedali o case di riposo. Si tratta, in effetti, del percorso professionale idealtipico di un immigrato extracomunitario nell'ambito del settore della cura, che partendo da un'esperienza di assistenza a domicilio mirerebbe ad approdare ad una struttura residenziale e/o ospedaliera (Zanfrini, 2005). Questo passaggio, che sottintende l'acquisizione dell'autonomia abitativa, consentirebbe all'assistente di avere un orario di lavoro più contenuto, e di poter separare emotivamente il tempo del lavoro da quello libero.

3.2 La propensione alla regolarizzazione lavorativa

Esaminata la propensione alla formazione e le implicazioni ad essa legate, possiamo ora ad analizzare la situazione contrattuale delle assistenti familiari intervistate e la loro propensione a regolarizzare la propria condizione lavorativa.²⁰

3.2.1 Quale livello di regolarizzazione?

L'87,4% delle assistenti familiari del campione lodigiano, regolarmente soggiornanti in Italia, possedeva al momento dell'intervista, o con riferimento all'ultimo lavoro svolto, un regolare contratto di lavoro. Questo dato è superiore al campione lombardo di 6 punti

²⁰ Ricordiamo che il permesso di soggiorno per lo svolgimento del lavoro domestico ha validità biennale. Nei casi in cui il rapporto di lavoro si conclude prima dei due anni, l'assistente può avere interesse a lavorare in nero per risparmiare sul versamento dei contributi, e cercare di regolarizzare il rapporto di lavoro poco prima della scadenza del permesso di soggiorno.



percentuali. Ciò può essere interpretato come una conferma di quanto riportato dai testimoni privilegiati che hanno descritto le famiglie lodigiane come piuttosto propense alla regolarizzazione.²¹

Tavola 3.12 – Possesso di un contratto di lavoro
(valori %)

	Lodi	Lombardia
si	87,4	81,5
no	12,6	18,5
Totale (valori mancanti: 2)	100	100

Fonte: elaborazioni IRS su dati survey

Nonostante le assistenti lodigiane regolarmente soggiornanti in Italia, godano più frequentemente di un contratto di lavoro, rispetto alle colleghe lombarde, i dati evidenziano che il contratto riporta con maggiore frequenza un numero di ore inferiori a quelle effettivamente lavorate.

Si tratta, quindi, di una diffusa regolarizzazione parziale. Per quasi 8 assistenti con contratto su 10, infatti, le ore dichiarate sono inferiori a quelle lavorate (tavola 3.13). La regolarizzazione avviene prevalentemente a 25 ore, che rappresentano il monte ore settimanale per lo scatto per la fascia di contribuzione meno onerosa per il datore di lavoro e anche il numero di ore lavorative convenzionalmente ritenute il minimo per l'assunzione delle assistenti familiari conviventi.²²

Tavola 3.13 - Le ore dichiarate sul contratto sono:
(N=76, valori %)

	Lodi	Lombardia
meno delle ore effettivamente lavorate	77,6	73,9
uguali al numero di ore effettivamente lavorate	22,4	26,1
Totale	100	100

Fonte: elaborazioni IRS su dati survey

Rispetto alla totalità del campione (111 assistenti) solo il 15% (17 persone) è pienamente in regola dal punto di vista contrattuale.

²¹ Questo dato non riflette il livello effettivo di rapporti di lavoro “in nero”, in quanto il campione di assistenti su cui si basa questa parte dell'analisi è costituito solo da quelle con regolare permesso di soggiorno.

²² Sebbene il vecchio contratto Colf, siglato nel 2001 e rimasto in vigore fino a gennaio 2007 non prevedesse un orario di lavoro settimanale minimo per le assistenti conviventi, le 25 ore sono state convenzionalmente assunte come soglia minima perché corrispondenti, in termini economici, alla retribuzione minima per la richiesta (o il rinnovo) del permesso di soggiorno.

Normalmente, il rinnovo non viene considerato possibile con una busta paga inferiore all'importo minimo dell'assegno sociale (circa 400 euro al mese). Con il nuovo contratto colf è possibile assumere un'assistente familiare convivente per un minimo di 30 ore settimanali.

3.2.2 Convenienze reciproche

La gran maggioranza delle assistenti che ha un contratto in cui sono riportate parzialmente le ore effettivamente lavorate non ha interesse a dichiararle tutte perchè costerebbe troppo (63,6%) (tavola 3.14).

La differenza di costo fra dichiarare 54 ore settimanali (che rappresentano l'orario di lavoro settimanale massimo per un'assistente convivente) piuttosto che 25 ammonta, in termini di contributi previdenziali, a 1.040 euro all'anno per il datore di lavoro e 300 euro per la lavoratrice.²³ **Vi è quindi un reciproco interesse a dichiarare solo in parte le ore di lavoro effettuate.**

Tavola 3.14 - Interesse a dichiarare tutte le ore effettivamente svolte
(N=59, valori %)

	Lodi	Lombardia
no, perchè costerebbe troppo sia a me che al mio datore dichiararle tutte	63,6	76,2
si	18,2	21,8
no, perchè farò questo lavoro ancora per poco	18,2	2
Totale (valori mancanti: 15)	100	100

Fonte: elaborazioni IRS su dati survey

La regolarizzazione completa è auspicata solo dal 18% delle assistenti che lavorano più ore di quelle riportate sul contratto. Si tratta, in prevalenza, di donne che hanno il coniuge e/o i figli in Italia, e che quindi hanno necessità di dichiarare un reddito minimo non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale, pari per il 2006 a 4.962 euro²⁴

Il motivo addotto dalle assistenti che non hanno un contratto, per tale mancanza, è l'indisponibilità del datore di lavoro (63,7%), dovuta in prevalenza al costo troppo elevato e, secondariamente, alla propria mancanza di interesse (27%) dovuta alla convinzione di non poter beneficiare dei contributi, oppure all'intenzione di svolgere il lavoro di assistente familiare ancora per poco. Da entrambi i punti di vista non vi sono, oggi, consistenti vantaggi verso la regolarizzazione del rapporto.

²³ La tavola sottostante esemplifica il costo dei contributi a carico del datore di lavoro e della lavoratrice convivente, in caso di orario settimanale di lavoro pari a 54 o 25 ore, nell'ambito del precedente contratto colf (importi relativi all'anno 206):

Ore di lavoro settimanali	Stima contributi annui a carico del datore di lavoro	Stima contributi annui a carico del lavoratore
25	€ 897	€ 260
54	€ 1.938	€ 562

Fonte: stime IRS

²⁴ Tale importo è richiesto per il ricongiungimento di un solo familiare; nel caso di ricongiungimento di 2 o 3 familiari l'importo necessario è il doppio dell'assegno sociale, mentre il ricongiungimento di 4 o più familiari è ammissibile in caso di reddito annuo non inferiore al triplo dell'importo dell'assegno.



Per il datore di lavoro, a parità di retribuzione netta del lavoratore, i costi della regolarizzazione completa di un'assistente convivente si attesterebbero su un incremento medio di circa il 30% a carico del datore di lavoro (Ranci C., 2006). Tali costi, peraltro, risultano ad oggi maggiori a causa dell'innalzamento dei minimi retributivi introdotti dal nuovo contratto colf, in vigore da marzo 2007 (Pasquinelli, 2007). Maggiori detrazioni renderebbero più incentivante la regolarizzazione: oggi è possibile solamente dedurre dal reddito imponibile i contributi previdenziali versati per l'assistente, fino ad un massimo di 1.550 euro, e si possono detrarre fino a 1.820 euro per le spese sostenute per gli addetti all'assistenza personale dei non autosufficienti.

Per la lavoratrice che intende ritornare al proprio paese, un disincentivo alla regolarizzazione è rappresentato dall'impossibilità di riscattare i contributi versati in Italia, ai fini della richiesta di pensione nel paese d'origine.²⁵

3.2.3 Quali tutele?

Alla presenza di un contratto di lavoro non consegue, necessariamente, il rispetto dei diritti connessi, quali le ore di permesso retribuito e i giorni di ferie e di malattia pagati. Nella Provincia di Lodi il riconoscimento di questi diritti non è sempre assicurato, sebbene lo sia in misura maggiore rispetto ad altre province lombarde.

Le lavoratrici lodigiane in possesso di un contratto che non possono usufruire di permessi orari pagati sono il 40%; quelle che non godono delle ferie retribuite sono il 10% (contro il 24% delle lombarde), mentre le assistenti che non possono usufruire delle giornate di malattia pagate sono il 24%.

Tavola 3.15 - Assistenti familiari con contratto di lavoro che NON godono di:
(N=76; % per riga)

	Lodi	Lombardia
giorni di ferie retribuiti	9,7	24,2
malattia pagata	24,3	35,7
permessi pagati	39,7	33,3

Fonte: elaborazioni IRS su dati survey

Il vecchio contratto colf prevedeva che in caso di malattia, al lavoratore convivente, o non convivente, spettasse la conservazione del posto di lavoro (da 10 a 180 gg) e la retribuzione per un determinato numero di giornate (da 8 a 15 all'anno), sulla base dell'anzianità di servizio. Fino al terzo giorno di malattia spettava il 50% della retribuzione, dal quarto giorno in poi, il 100%, **a carico del datore di lavoro**. Il nuovo contratto prevede che la **Cassa di malattia Colf**, di prossima attivazione, erogherà le prestazioni per il rimborso del trattamento economico di malattia. Questo, naturalmente,

²⁵ Con la legge Bossi-Fini è venuta meno, per i lavoratori domestici extracomunitari che cessavano l'attività lavorativa in Italia e lasciavano il territorio nazionale, la possibilità di richiedere la liquidazione dei contributi versati in loro favore presso l'INPS o presso altre forme di previdenza obbligatoria (maggiorati del 5% annuo).



potrà rendere maggiormente effettivo il riconoscimento del diritto di retribuzione in caso di malattia.



Capitolo 4

L'opinione di alcuni “testimoni”

4.1 Introduzione

L'approfondimento qualitativo, che si accompagna all'indagine quantitativa sulle assistenti familiari operanti nel lodigiano, affronta da un lato l'analisi dell'offerta e della domanda di lavoro in termini di caratteristiche, tendenze e problematiche in atto, dall'altro esplora il ruolo che l'Ente pubblico potrebbe assumere nella gestione del mercato privato della cura domiciliare.

Gli intervistati sono stati individuati in base al loro contatto con le famiglie e le badanti operanti sul territorio della provincia di Lodi. Le interviste, si sono svolte durante i mesi di gennaio e febbraio 2007, sulla base di una serie di domande concernenti:

- le assistenti familiari (provenienza, età, progetto migratorio, cambiamenti rispetto alla disponibilità lavorativa e consapevolezza del proprio ruolo/diritti);
- gli anziani e le loro famiglie (caratteristiche, tipo di richiesta d'assistenza, sostenibilità dei costi);
- il rapporto di lavoro (modalità di reperimento dell'assistente, preferenza per regolarità/irregolarità del rapporto di lavoro, problematiche);
- le attività che l'Ente pubblico dovrebbe attuare per gestire il fenomeno.

Gli intervistati sono:

1. Paolo Zanone, responsabile della sede ACLI di Lodi.
2. Suor Rosalia, Casa di Accoglienza “Rosa Gattorno”, Lodi.
3. Albina Greco, responsabile del Sad per la cooperativa “Il Mosaico” di Lodi, che eroga il Sad per il Consorzio Lodigiano per i Servizi alla Persona.
4. Irma Codecà, responsabile del Servizio Anziani del Comune di Casalpusterlengo.
5. Maria Grazia Madonini, volontaria presso il Centro d'Ascolto Caritas di Casalpusterlengo.²⁶

4.2 Le assistenti familiari operanti nella provincia di Lodi

Secondo gli intervistati, fino a qualche anno fa le assistenti familiari operanti a Lodi e provincia provenivano quasi esclusivamente da Ecuador e Perù. Erano donne piuttosto giovani, con un progetto migratorio di lungo periodo: molte, infatti, hanno fatto arrivare i figli in Italia e sono ormai inserite nella nostra società.

²⁶ Si ringraziano vivamente gli intervistati per la loro disponibilità.

Oggi, le donne che cercano lavoro come assistenti familiari **arrivano prevalentemente dalla Romania** e secondariamente dall'Ucraina (vi è anche qualche assistente proveniente da Bolivia, Moldavia e Russia).²⁷ Si tratta di donne in gran parte ultraquarantenni (l'età varia dai 30 ai 50 anni), che hanno lasciato la famiglia al paese d'origine.

Sono persone piuttosto riservate rispetto al proprio progetto migratorio, evitano di parlarne per non compromettere il proprio lavoro. Una "testimone", forse per il rapporto stretto che instaura con le aspiranti assistenti, ha raccolto le loro confidenze. A suo parere, il progetto migratorio delle nuove arrivate è a breve termine: vengono in Italia solo per guadagnare il denaro che consente loro di far studiare i figli o di comprare una casa.

Gli intervistati convergono nel ritenere che le donne che operano come badanti, o le aspiranti tali, sono oggi molto più consapevoli dei loro diritti. Questa consapevolezza sarebbe dovuta non solo alla trasmissione di esperienza da parte delle connazionali che lavorano da più tempo, ma anche alla strutturazione di una vera e propria "rete organizzativa" che è in grado di "orientare" l'offerta:

"Le donne che arrivano oggi trovano spesso connazionali già integrate, sanno quali sono le richieste nei loro confronti, sono più consapevoli."
(intervistato D)

"Ora le badanti si sono molto "strutturate", hanno una rete e una capacità di organizzarsi. Sono maggiormente consapevoli, hanno più capacità contrattuale..." (intervistato E)

"Ho la percezione che si stia creando una situazione di governo da parte delle connazionali. Ci sono situazioni di "tangenti" pagate dalle nuove arrivate alle donne in Italia da tempo, che trovano loro un posto di lavoro e, a volte, un posto dove dormire, almeno all'inizio." (intervistato C)

Pare, infatti, che alcune donne soggiornanti da tempo nel lodigiano istruiscano le nuove arrivate, mettano a loro disposizione posti letto a circa 160 euro al mese e si attivino per trovare loro un posto di lavoro, ricevendo in cambio una "ricompensa" di 350 euro. Questa gestione mette a rischio le famiglie che si trovano ad avere scarse garanzie sull'affidabilità delle lavoratrici di recente arrivo:

"C'è chi trova lavoro alle connazionali e fa fortuna con i soldi delle 'tangenti', ma non risponde del buon operato delle donne che 'sistema'"
(intervistato C)

"Sono molto organizzate e molto coscienti dei loro diritti, ma sono molto meno sensibili sui loro doveri", afferma un "testimone". Sempre più spesso le badanti abbandonano le famiglie appena trovano un posto di lavoro più remunerativo (anche se hanno un regolare contratto), e scelgono la famiglia presso la quale lavorare non solo in

²⁷ L'introduzione della norma che sancisce la libera circolazione dei cittadini rumeni rende difficoltosa la stima della quota di assistenti familiari irregolarmente presenti nel territorio lodigiano. Il recente "cambiamento di status" delle immigrate rumene può, infatti, spiegare la divergenza di opinione degli intervistati, secondo i quali le badanti irregolari sarebbero comprese tra il 20 e l'80%.



base allo stipendio, ma anche alle condizioni di salute dell'anziano e al grado di presenza della famiglia. Il lavoro più ambito è assistere un anziano solo, con i figli che lo visitano poco, con la garanzia di avere le ore pomeridiane di libera uscita (oltre al sabato pomeriggio e alla domenica) e uno stipendio alto.

La possibilità di scegliere, che contraddistingue le badanti lodigiane in questo momento, è naturalmente possibile in ragione di una **domanda di cura**, da parte delle famiglie, che continua ad essere **molto forte** e non mostra segni di cedimento.

4.3 Gli anziani e le loro famiglie

L'immagine della famiglia-tipo in cerca di una badante, che emerge dalle parole degli intervistati, è quella di un genitore anziano non autosufficiente (per motivi funzionali, ma soprattutto cognitivi), che vive solo (spesso è vedovo/vedova), i cui figli, che hanno a loro volta una propria famiglia, lavorano e non possono farsi carico direttamente della sua cura. Si tratta di famiglie in cui i legami sono forti, in molti casi i figli vivono vicino al genitore, al quale fanno quotidianamente visita.

Il ricorso all'assistenza privata a pagamento è dovuto quasi esclusivamente alla **volontà di mantenere il proprio caro nella sua casa**. Non si tratta quindi di una scelta di ripiego, finalizzata al risparmio:

“La scelta della badante piuttosto che l'istituzionalizzazione non è dovuta al risparmio: se pensiamo al costo della badante, delle sostituzioni, al vitto e all'alloggio, alla fine il costo è molto simile. La scelta è tenere l'anziano a casa.” (intervistato B)

L'alternativa del ricovero viene presa in considerazione solo dopo esperienze frustranti con le badanti.

I costi

Ci sono una minoranza di famiglie, secondo gli intervistati, che non possono permettersi di pagare una badante. Questo, per chi cerca di aiutare le famiglie e le assistenti, rappresenta un elemento di frustrazione:

“Vedere le famiglie che non possono permettersi la badante è il dolore più grande. Le donne non accettano di lavorare assolutamente a meno di 800 euro al mese, e se lo fanno è solo in attesa di trovare un posto più remunerativo, e se ne vanno molto presto. Le donne immigrate hanno questa forte necessità di guadagnare anche perché arrivano in Italia grazie a prestiti che spesso sono a tassi usurari e devono quindi ripagare i debiti. Tutto questo è una tristezza e una vergogna...” (intervistato D)

Nei casi di difficoltà a sostenere il costo dell'assistenza privata, secondo una testimonianza, i figli sono costretti ad accogliere l'anziano in casa propria, oppure ad alternarsi nella cura. Per avere qualche ora di libertà ricorrono all'assistenza ad ore e/o ai ricoveri di sollievo, e a volte si arrischiano a lasciare gli anziani a casa da soli.

In uno dei comuni della Provincia di Lodi, le famiglie che non possono permettersi di pagare una badante, scelgono il ricovero:

“La casa di riposo costa 1.000 euro al mese, comprensivi di tutto. Considerando il costo di una badante (stipendio, più contributi, tredicesima, sostituzioni), quello del vitto (per l’anziano e l’assistente), delle medicine, e delle spese di casa, il costo della casa di riposo è inferiore.” (intervistato E)

In tale territorio, secondo un altro “testimone”, non ci sono situazioni “disperate”, ma spesso i figli devono contribuire al pagamento della badante perché la pensione del genitore non è sufficiente. A volte accade che una figlia lasci il lavoro per assistere la propria madre, o il proprio padre, e sia pagata dagli altri fratelli/sorelle.

4.4 Il rapporto di lavoro

La ricerca dell’assistente familiare

La modalità privilegiata nella ricerca di un’assistente familiare da parte delle famiglie è, a detta di tutti gli intervistati, quella del **passaparola**. La ricerca, in primo luogo, avviene chiedendo a parenti, amici e conoscenti se conoscono una persona affidabile, disponibile ad assistere il proprio caro. In secondo luogo, si rivolgono a quei centri dove sanno che è possibile ricevere aiuto.

A Lodi, chi non riesce a trovare un’assistente referenziata si rivolge alla Casa di Accoglienza Rosa Gattorno, dove vengono ospitate donne immigrate in cerca di lavoro. L’attività svolta in questa struttura non si limita ad un semplice “incrocio domanda/offerta”: alle ospiti viene insegnato un minimo di lingua italiana e nozioni di cucina (durante i primi due mesi di soggiorno), per poi proporle alle famiglie che cercano una badante. Viene svolta anche un’attività “informativa/educativa” sia nei confronti delle aspiranti badanti (cercando di ridimensionare le loro richieste economiche)²⁸, che delle famiglie (cercando di chiarire quali sono i compiti dell’assistente), al fine di instaurare rapporti di lavoro soddisfacenti. Questo centro rappresenta un punto di riferimento per le badanti e le famiglie anche quando il rapporto di lavoro si è ormai instaurato: le prime, infatti, hanno l’abitudine di incontrarsi quotidianamente presso la Casa di Accoglienza durante le due ore quotidiane di riposo (dalle 14 alle 16), mentre le seconde telefonano in caso di problemi con l’assistente. L’attività svolta è notevole: da agosto 2006 a gennaio 2007 le famiglie che hanno contattato la Casa di Accoglienza per cercare una badante sono 450. Si tratta di famiglie provenienti non solo da Lodi e provincia, ma anche da altre parti della Lombardia. Si tratta di *“un ritmo continuo, che è stato particolarmente intenso nel 2006”*.

A Casalpuusterlengo, i luoghi deputati alla ricerca di un’assistente familiare sono il Servizio anziani del Comune e il Centro d’Ascolto parrocchiale. Il primo segnala il nominativo e il numero di telefono delle donne regolarmente soggiornanti in Italia che

²⁸ Cercano di far capire alle assistenti conviventi che la famiglia deve sobbarcarsi anche il costo del vitto, in modo da convincerle ad accettare uno stipendio mensile di 800 euro. Il costo del lavoro notturno viene attualmente concordato a 35 euro a notte, e l’assistenza ad ore a 6 euro.



sono in cerca di lavoro come assistenti alla persona, senza svolgere alcuna attività di intermediazione e senza offrire alcun tipo di referenza. Il secondo cerca di far incontrare le richieste delle donne alla ricerca di un'occupazione e delle famiglie in cerca di assistenza, offrendo sostegno a queste ultime quando decidono di regolarizzare il rapporto di lavoro (cosa vivamente caldeggiata dagli operatori del Centro stesso). Come sottolineato dalla responsabile del Centro, *“le famiglie sono un po' sprovvedute e ignorano diritti e doveri”*: il Centro quindi, svolge anche una funzione informativa.

La regolarizzazione del rapporto di lavoro

Gli intervistati sono concordi nel ritenere che **non c'è, da parte delle famiglie, una preferenza per rapporti di lavoro irregolari**. L'instaurarsi di rapporti di lavoro in nero è dovuto alla necessità impellente di trovare un'assistente affidabile, che spinge le famiglie a scegliere senza considerare la possibilità immediata di procedere ad una regolare assunzione. Solo in un secondo tempo, secondo gli intervistati, le famiglie cercherebbero di regolarizzare la posizione dell'assistente, anche in base all'interesse dimostrato dalla badante stessa:

“È la necessità impellente e la disperazione che spinge le famiglie a cercare le badanti irregolari dalle suore, ma le famiglie desiderano mettere in regola l'assistente e ci provano.” (intervistato D)

“È l'urgenza che la fa da padrona. Quando una famiglia ha la necessità di trovare una badante pensa solo a trovare una persona affidabile il più presto possibile, che sia regolare o clandestina non ha importanza. Successivamente incide l'interesse della badante per la regolarizzazione.” (intervistato B)

La preferenza delle assistenti per la regolarizzazione dipende, secondo un “testimone”, dalla necessità di ottenere il permesso di soggiorno, desiderato soprattutto da coloro che hanno progetti di permanenza a lungo termine. Chi non ha questa necessità preferisce lavorare in nero e guadagnare di più. Questo naturalmente rappresenta un rischio per le famiglie in quanto le badanti, una volta concluso il rapporto di lavoro, possono fare vertenza.

Come sottolineato da un intervistato, anche quando famiglia e badante decidono di procedere alla regolarizzazione, si tratta comunque di una “regolarizzazione parziale” in quanto le badanti conviventi sono quasi sempre contrattualizzate a 25 ore. Le famiglie che ci tengono maggiormente alla legalità sarebbero quelle più facoltose, i professionisti e coloro che rivestono cariche pubbliche.

Le problematiche ricorrenti

Una volta instaurato il rapporto di lavoro, le problematiche che insorgono, segnalate dalle famiglie, riguardano:

- l'eccessiva richiesta di tempo libero da parte dell'assistente (indipendentemente dall'esistenza di un regolare contratto di lavoro);

- la richiesta di soldi per lo svolgimento di attività ritenute “extra” (come l’assistenza svolta durante il tempo libero; il lavaggio, la stiratura o la preparazione dei pasti per altri membri della famiglia) o come compensazione per l’irregolarità del rapporto di lavoro;
- la scarsa capacità di cucinare;
- il costo aggiuntivo dell’assistente, dovuto all’acquisto di effetti personali con i soldi della spesa o all’uso esagerato del telefono;
- l’incapacità di svolgere adeguatamente l’igiene personale dell’assistito.

La richiesta di tempo libero da parte delle assistenti riflette da un lato la conoscenza dei propri diritti, che a volte la famiglia tende ad ignorare, ma dall’altro si impone senza possibilità di mediazione a discapito delle esigenze delle famiglie stesse. Le badanti, ad esempio, pretendono di utilizzare le due ore quotidiane di riposo esclusivamente dalle 14 alle 16, per potersi incontrare, ma spesso le famiglie hanno difficoltà a sostituirle in questo orario, perché tutti i membri sono al lavoro; in questi casi alcune famiglie cercano di sostituire l’assistente, durante le ore di assenza, attraverso il Sad.

Il ricorso al Sad è dovuto anche all’insoddisfazione delle famiglie per la modalità di cura dell’anziano da parte della badante:

“Vi sono aspettative alte da parte delle famiglie, quando assumono una badante, tanto da abbandonare immediatamente il Sad, salvo poi riprenderlo successivamente quando capiscono che la loro assistente non riesce a fare tutto bene. Le aspettative degli utenti del Sad che hanno fatto ricorso alla badante sono state disilluse. I due servizi non sono sostitutivi...” (intervistato B)

Gli intervistati convergono nel ritenere che vi è un “ridimensionamento” delle famiglie, che inizialmente *“accolgono la badante a braccia aperte”* pensando che sia la soluzione ideale ai loro problemi, e dopo un po’ di tempo si accorgono che ci sono aspetti problematici. Ciò potrebbe essere in parte evitato, secondo i testimoni privilegiati, se ci fosse maggiore chiarezza iniziale rispetto a compiti, diritti e doveri di ciascuno.

4.5 Il ruolo dell’Ente pubblico

Gli intervistati parlano del ruolo che l’ente pubblico dovrebbe assumere rispetto al fenomeno dell’assistenza privata in termini di **“governo”** e **“regia”**. Si delinea, nelle loro parole, una sorta di “Osservatorio” tenuto a svolgere diverse attività, quali:

- la gestione di un Albo delle assistenti familiari;
- l’incrocio domanda/offerta;
- la diffusione di informazioni sui diritti e doveri di famiglie ed assistenti.

Si tratterebbe, quindi, di un soggetto deputato alla gestione del mercato privato della cura, riconosciuto dalle famiglie come punto di riferimento ufficiale.



E' opinione condivisa che la gestione dell'Albo è di utilità se non si limita a fornire i nomi delle badanti alle famiglie, ma è **accompagnata da un'azione di controllo delle referenze e di monitoraggio in itinere del rapporto di lavoro**. Ciò è ritenuto fattibile solo se il gestore dell'Albo lavora in connessione con i soggetti che operano a contatto diretto con le famiglie, che sono in grado di valutare l'andamento dei rapporti di lavoro:

“Non è possibile che sia la cooperativa che gestisce il Sad a suggerire all'utente la badante da assumere, c'è troppa soggettività... Vedo positivamente la creazione di un albo, ma solo se è messo in rete con la Caritas, l'Adi dell'Asl e il Sad. Ci vuole un servizio in rete.... Ci vuole uno strumento di valutazione... altrimenti rimane una cosa fine a se stessa.”
(intervistato B)

L'**Albo concertato** ha quindi lo scopo di favorire una maggiore assunzione di responsabilità da parte delle assistenti e fornire garanzie alle famiglie in cerca di un aiuto.

Gli intervistati ritengono inoltre necessaria, da parte dell'Ente pubblico, l'organizzazione di **corsi di formazione** per le assistenti anche se, secondo alcuni, si porrebbe il problema della scarsa disponibilità degli attori a parteciparvi. A parere di un “testimone”, le assistenti non sarebbero interessate a qualificarsi:

“Sono donne non particolarmente preparate, che non cercano di migliorare la loro conoscenza della lingua italiana e della cucina. Sono comunque persone pulite, che si curano bene dell'ambiente domestico.” (intervistato C)

Anche le famiglie avrebbero uno scarso interesse a far partecipare la propria assistente ai corsi:

“Il problema è anche che il bisogno di cura continuativa dell'anziano non autosufficiente è visto come qualcosa di temporaneo, quindi le famiglie sono poco disponibili ad investire sulla formazione della propria badante. Vogliono che sia brava e affidabile in partenza.” (intervistato B)

Nonostante ciò, vi è spesso il riconoscimento, da parte delle famiglie, dell'incapacità di svolgere in maniera soddisfacente alcune attività connesse alla cura della persona non autosufficiente, da parte della propria badante, tanto da richiedere il Sad.

Le Asa della cooperativa che ha in gestione l'assistenza domiciliare per il Consorzio dei Comuni svolgono attualmente un compito di **“formazione sul campo”**, insegnando alle badanti come svolgere la movimentazione dell'ammalato o l'igiene personale. Ciò è, evidentemente, sintomo della necessità di qualificazione del lavoro privato di cura.

Un intervistato suggerisce, inoltre, **l'organizzazione di incontri** rivolti ad anziani e famiglie per prepararli a scegliere serenamente la soluzione più adeguata al bisogno di assistenza futuro; a suo parere, infatti, le famiglie fanno scelte “emotive”, non necessariamente adeguate alle condizioni della persona non autosufficiente (come quella di far curare a domicilio gli anziani senza alcuna capacità residua, che potrebbero invece essere istituzionalizzati).

4.6 Sintesi conclusiva

Le interviste hanno mostrato una notevole convergenza di opinioni su alcuni punti.

Le assistenti familiari operanti oggi nella provincia di Lodi sono prevalentemente donne provenienti dall'Europa dell'Est (Romania e Ucraina), di mezza età, orientate ad una permanenza di breve periodo, finalizzata alla raccolta del denaro necessario per sostenere i figli, rimasti in patria. Si tratta di donne che, a differenza di qualche anno fa, sono molto più consapevoli del proprio ruolo e dei propri diritti, ed hanno acquisito un certo potere contrattuale, grazie anche all'organizzazione di cui si sono dotate.

Le famiglie, nel momento in cui hanno la necessità di assistere un anziano non autosufficiente, cercano una badante affidabile, disponibile alla co-residenza, con il preciso intento di mantenere l'assistito nel suo ambiente. Tutti gli intervistati concordano sul fatto che non si tratta affatto di una scelta finalizzata al risparmio, così come il risparmio non è l'unico motivo per l'avvio di rapporti di lavoro "in nero". Le famiglie lodigiane, secondo gli intervistati, sono mosse dall'urgenza di trovare un'assistente, e solo in un secondo momento si pongono il problema della regolarizzazione, anche sulla base dell'interesse espresso dalla lavoratrice.

Durante il rapporto di lavoro i problemi che emergono riguardano l'eccessiva richiesta di tempo libero e di soldi per attività ritenute "extra", da parte dell'assistente, e l'incapacità di svolgere adeguatamente attività di cucina e igiene personale.

Si manifesta una scarsa conoscenza dei diritti e dei doveri connessi al rapporto di lavoro da parte delle famiglie ed una eccessiva imposizione di "condizioni" da parte delle badanti.

Gli intervistati auspicano che l'Ente pubblico assuma un ruolo di "governo" del mercato privato della cura, attraverso:

- la diffusione di informazioni sul rapporto di lavoro;
- la gestione di un Albo (in collaborazione con gli attori del territorio che operano a contatto con famiglie e assistenti, quali i Centri d'Ascolto della Caritas, l'Adi, il Sad);
- l'attività di incrocio domanda/offerta;
- l'organizzazione di corsi di formazione per le assistenti.



Appendice statistica

La ricerca quantitativa (presentata nei capitoli 2 e 3 del presente rapporto) si basa su 111 interviste ad assistenti familiari operanti nella Provincia di Lodi.

Le interviste sono state realizzate sulla base di un questionario strutturato, da parte di operatori di centri d'ascolto e di accoglienza, associazioni, patronati, che hanno individuato le persone da intervistare durante lo svolgimento della propria attività.

Le lavoratrici intervistate rispecchiano l'universo delle assistenti familiari che tali centri intercettano, ma non sono rappresentative rispetto alla regolarità della presenza in Italia. Nel nostro campione, infatti, abbiamo voluto sovra-rappresentare le assistenti che soggiornano regolarmente nel nostro paese, per avere un numero sufficiente di casi sui quali indagare la propensione alla formazione e alla regolarizzazione contrattuale. La possibilità di partecipare a corsi di formazione e di stipulare un contratto di lavoro sono infatti preclusi alle persone clandestine.

La prima parte dell'analisi – quella relativa alle caratteristiche socio-anagrafiche, al progetto migratorio e all'attività lavorativa – si basa quindi sulla totalità delle interviste, mentre la seconda parte – relativa alla propensione alla formazione e alla regolarizzazione contrattuale – si basa su una parte del campione (89 interviste).

Le strutture presso le quali si è svolta la rilevazione sono:

- patronato ACLI di Lodi
- Casa di Accoglienza Rosa Gattorno di Lodi
- Centro d'Ascolto S. Maria Ausiliatrice di Lodi
- Centro d'Ascolto Caritas Lodigiana di Lodi
- Centro d'Ascolto Caritas di Casalpusterlengo
- Centro d'Ascolto Caritas di Codogno
- Assessorato ai Servizi Sociali e alla persona di Santo Stefano Lodigiano
- circolo ACLI di S. Angelo Lodigiano
- Centro d'Ascolto Caritas di Tavazzano
- alcune interviste si sono svolte tramite il contatto diretto di alcuni intervistatori con assistenti familiari operanti presso famiglie di conoscenti.²⁹

²⁹ Gli intervistatori che hanno dato il loro prezioso contributo alla raccolta dei dati, sono: Sara Scotti, Nadia Campagnola, Maria Grazia Madonini, Umberto Lui, Bruno Bozzetti, Paola Rizzardi, Valentina Generani, Maria Ronga, Paola Anghenini, Gianfranco Pizzamiglio e i medici Francesco Cambiè e Pietro Spelta.

SEZIONE 1: LE CARATTERISTICHE SOCIO-ANAGRAFICHE

Il genere

	v.a.	%
Femmina	107	96,4
Maschio	4	3,6
Totale	111	100,0

L'età

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
Fino a 29 anni	11	9,9	13,5
Da 30 a 39 anni	28	25,2	29,3
Da 40 a 49 anni	44	39,6	36,1
Più di 50 anni	28	25,2	21,1
Totale	111	100,0	100,0

La zona di provenienza

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
Europa (Est)	79	71,2	56,2
Sud-America	29	26,1	29,9
Africa	2	1,8	6,5
Asia	1	0,9	4,8
Italia	-	-	2,5
Totale	111	100	100

Il paese di provenienza

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
Romania	46	41,4	7,9
Ucraina	17	15,3	28,8
Ecuador	11	9,9	14,4
Bolivia	9	8,1	2,0
Moldavia	9	8,1	11,3
Perù	8	7,2	10,7
Albania	4	3,6	4,0
Russia	2	1,8	1,4
Filippine	1	0,9	3,1
Costa d'Avorio	1	0,9	0,3
Polonia	1	0,9	0,8
Tunisia	1	0,9	0,3
Cile	1	0,9	-
Altri paesi	-	-	15,0
Totale	111	100	100



Il Comune di domicilio

	v.a.	%
Lodi	56	50,9
Casalpusterlengo	11	10
Codogno	11	10
S. Stefano Lodigiano	6	5,5
S. Angelo	5	4,5
Brembio	3	2,7
S. Rocco al Porto	3	2,7
Tavazzano	2	1,8
San Colombano	2	1,8
Livraga	2	1,8
Turano	1	0,9
Terranova	1	0,9
Castiglione d'Adda	1	0,9
Guardamiglio	1	0,9
Conegliano Laudense	1	0,9
Senna Lodigiana	1	0,9
Lodivecchio	1	0,9
Milano	1	0,9
Orio Litta	1	0,9
Totale (valori mancanti: 1)	110	100

La Provincia di domicilio

	v.a.	%
Lodi	107	96,4
Como	2	1,8
Milano	2	1,8
Totale	111	100,0

Il documento di soggiorno

	v.a.	%
cittadinanza di un paese UE (Romania)	46	41,4
permesso di soggiorno (ottenuto)	40	36,0
nessuno	8	7,2
carta di soggiorno	6	5,4
permesso di soggiorno (chiesto rinnovo)	6	5,4
nessuno, ma ha richiesto il permesso	4	3,6
cittadinanza italiana	1	0,9
Totale	111	100,0



Lo stato civile

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
coniugato/a	55	49,5	45,0
celibe/nubile	29	26,1	19,5
divorziato/a	11	9,9	8,3
vedovo/a	6	5,4	10,3
separato/a	5	4,5	11,5
convivente	5	4,5	5,4
Totale	111	100	100

Eventuale coniuge/compagno (N=60)

	v.a.	%
all'estero	18	51,4
in Italia	17	48,6
Totale (valori mancanti: 25)	35	100

Eventuali figli

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
si	79	71,8	79,3
no	31	28,2	20,7
Totale (valori mancanti: 1)	110	100	100

Numero di figli in Italia per zona di provenienza (N=79)

Zona di provenienza	Numero di figli in Italia					Totale
	0	1	2	3	4	
Europa (Est)	v.a. 38	5	9	1		53
	% 71,7	9,4	17,0	1,9		100
Sud-America	v.a. 10	6	2	1	2	21
	% 47,6	28,6	9,5	4,8	59,5	100
Asia	v.a. 1					1
	% 100,0					100
Africa	v.a. 1					1
	% 100,0					100
Totale (valori mancanti: 3)	v.a. 49	12	11	2	2	76
	% 64,5	15,8	14,5	2,6	2,6	100



Numero totale di figli minori in Italia per zona di provenienza (N=41)

Zona di provenienza	Numero di figli minorenni in Italia					
		0	1	2	3	Totale
Europa (Est)	v.a	15	2	3	1	21
	%	71,4	9,5	14,3	4,8	100
Sud-America	v.a	10	5	3		18
	%	55,6	27,8	16,7		100
Asia	v.a	1				1
	%	100,0				100
Africa	v.a		1			1
	%		100,0			100
Totale	v.a	26	8	6	1	41
	%	63,4	19,5	14,6	2,4	100

Titolo di studio

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
nessuno	6	5,4	1,4
licenza elementare	10	9,0	7,4
licenza media inferiore	18	16,2	25,9
qualifica professionale	11	9,9	13,1
diploma media superiore	45	40,5	32,5
laurea e oltre	21	18,9	19,7
Totale	111	100	100

Solo 4 persone hanno dichiarato che il loro **titolo di studio è riconosciuto**: 2 hanno la licenza media inferiore e 2 il diploma di scuola superiore (uno di Educatrice sociale e uno non legato all'attività di cura). Nessuno ha dichiarato di aver richiesto l'equipollenza (42 dati mancanti).

Condizione professionale nel paese d'origine

	v.a.	%
disoccupato	25	22,5
occupato	76	68,5
altra condizione	10	9,0
Totale	111	100

Specificazione dell'ultimo lavoro svolto:

	v.a.	%
operaia	18	28,1
impiegata	13	20,3
insegnante/educatrice	10	15,6
colf/badante	7	10,9
commerciante	6	9,4
professione intellettuale/scientifica	4	6,3
infermiera/infermiera veterinaria	4	6,3
artigiana	2	3,1
Totale (valori mancanti: 12)	64	100

Specificazione dell' "altra condizione":

	v.a.	%
studentessa	2	22,2
casalinga	4	44,4
pensionata	3	33,3
Totale (valori mancanti: 1)	9	100

Condizione professionale attuale (in Italia)

	v.a.	%
occupato full-time	73	65,8
disoccupato da breve tempo (meno di 12 mesi)	21	18,9
occupato part-time	17	15,3
Totale	111	100

Svolge l'attività di badante?

	v.a.	%
Si, attualmente	77	69,4
Si, in passato (negli ultimi 12 mesi)	34	30,6
Totale	111	100



SEZIONE 2: IL PROGETTO MIGRATORIO

Da quanto tempo vive in Italia?

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
Meno di 2 anni	35	31,5	22,1
Da 2 a 4 anni	24	21,6	30,5
Da 4 a 6 anni	31	27,9	26,7
Oltre 6 anni	21	18,9	20,6
Totale	111	100	100

Per quanto tempo pensa di rimanere in Italia?

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
per sempre	45	43,3	30,0
per più di 10 anni	27	26,0	30,0
per meno di 10 anni	11	10,6	22,5
solo per 2/3 anni	21	20,2	17,5
Totale (valori mancanti: 7)	104	100	100

La Sua famiglia vive con Lei qui in Italia?

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
si	20	18,2	20,9
in parte	24	21,8	17,6
no, vive nel paese di origine o in altro paese	66	60,0	61,5
Totale (valori mancanti: 1)	110	100	100

Se la Sua famiglia non vive con Lei, progetta il ricongiungimento familiare qui in Italia? (N=66)

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
si, presto	8	13,8	5,0
si, in futuro	20	34,5	27,7
no	30	51,7	67,3
Totale (valori mancanti: 8)	58	100	100

SEZIONE 3: IL LAVORO DI BADANTE

A chi si rivolgeva il lavoro di cura da Lei svolto?

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
anziani	89	80,2	82,5
anziani e disabili	12	10,8	3,1
disabili	6	5,4	0,6
anziani e bambini	2	1,8	8,5
anziani, disabili e bambini	1	0,9	0,8
disabili e bambini	1	0,9	-
bambini	-	-	4,5
Totale	111	100	100

Complessivamente, da quanto tempo svolge il lavoro di badante?

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
da 1 a 12 mesi	21	19,4	21,0
da 13 a 36 mesi	38	35,2	30,6
da 37 a 60 mesi	32	29,6	33,4
da più di 60 mesi	17	15,7	15,0
Totale (valori mancanti: 3)	108	100	100

Lei sapeva già, prima di arrivare in Italia, che avrebbe fatto la badante?

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
sì	59	54,1	43,8
no	50	45,9	56,2
Totale (valori mancanti: 2)	109	100	100



Nel Suo paese di origine Lei ha avuto un percorso di studio legato all'attività di cura che svolge ora?

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
si	13	11,8	17,6
no	97	88,2	82,4
Totale (valori mancanti: 1)	110	100	100

Specificazione del percorso di studio (N=13)

	Lodi	
	v.a.	%
Infermiera	4	36,4
Assistenza anziani	3	27,2
Educatrice/pedagogista	2	18,2
Corso breve infermiera	1	9,1
Logopedista	1	9,1
Totale (valori mancanti: 2)	11	100

Nel Suo Paese d'origine Lei ha avuto esperienze lavorative legate all'attività di cura che svolge ora?

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
no, lavoravo in altri settori	68	61,3	64,3
no, non lavoravo	26	23,4	19,0
si	17	15,3	16,7
Totale	111	100	100

Specificazione dell'attività lavorativa (N=17)

	Lodi	
	v.a.	%
Assistenza anziani	9	56,3
Infermiera	4	25,0
Assistenza bambini	1	6,2
Domestica	1	6,2
Educatrice	1	6,2
Totale (valori mancanti: 1)	16	100

Come mai ha scelto di svolgere il lavoro di badante?

	Lodi		Lombardia
	v.a. risposte	% risposte	% risposte
E' facile da trovare	40	19,6	20,9
E' l'unico lavoro trovato	40	19,6	24,8
E' ben pagato	32	15,7	11,1
Mi piace	29	14,2	16,9
Mi permette di risparmiare e inviare molti soldi a casa	29	14,2	10,2
Mi è stato consigliato da conoscenti	19	9,3	7,3
Ho già fatto questo lavoro nel mio paese d'origine	7	3,4	2,2
Ho un titolo di studio non riconosciuto in Italia	4	2,0	2,6
Ho un titolo di studio impiegabile in questo settore	2	1,0	2,5
È gradito/permesso dai miei familiari	2	1,0	1,5
Totale risposte	204	100	100

Lei abita nello stesso appartamento della persona che assiste?

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
si	89	80,2	69,9
no	22	19,8	30,1
Totale	111	100	100

Per quante ore al giorno presta assistenza?

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
Da 1 a 3 ore	-	-	3,6
da 4 a 10 ore	45	41,7	41,5
da 11 a 23 ore	14	13	15,9
24 ore	49	45,4	38,8
Totale (valori mancanti: 3)	108	100	100

Lavora anche per altri, oltre alla persona che assiste?

(solo chi lavora almeno 8 ore al giorno, N=91)

	v.a.	%
si	15	16,7
no	75	83,3
Totale (valori mancanti: 1)	90	100



Specificazione dell'altro lavoro svolto (N=21)

	v.a.	%
pulizie	12	60
pulizie e stiro familiari	4	20
assistenza	2	10
baby-sitter	2	10
Totale (valori mancanti: 1)	20	100

Lei è contenta di quanto guadagna come badante?

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
si	88	80	79,7
no	22	20	20,3
Totale (valori mancanti: 1)	110	100	100

Più o meno quanto guadagna al mese? (solo chi lavora almeno 8 ore al giorno, N=91)

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
meno di 500 euro	-	-	2,1
tra 500 e 750 euro	14	16,7	12,3
tra 750 e 800 euro	11	13,1	34,6
tra 800 e 850 euro	18	21,4	21,0
tra 850 e 1000 euro	22	26,2	19,8
oltre 1000 euro	19	22,6	10,3
Totale (valori mancanti: 7)	84	100	100

LA PROPENSIONE ALLA QUALIFICAZIONE (N=89)

A questa sezione e alla successiva hanno risposto 89 persone, regolarmente soggiornanti in Italia. A 10 cittadine di nazionalità rumena non sono state rivolte domande inerenti la propensione alla qualificazione e alla regolarizzazione lavorativa in quanto l'intervista si è svolta prima che venisse sancita la libera circolazione dei cittadini rumeni in Italia.

Ci sono aspetti del Suo lavoro in cui si sente impreparata o ha dei dubbi?

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
no	66	78,6	74,7
si	18	21,4	22,6
n.r.	-	-	2,6
Totale (valori mancanti: 5)	84	100	100

Specificazione degli aspetti in cui si sente impreparata (N=18)

	v.a.	%
cure infermieristiche	6	35,3
malattia dell'anziano	5	29,4
relazione con l'anziano	2	11,8
assistenza del disabile	2	11,8
cucina	1	5,9
lingua	1	5,9
Totale (valori mancanti: 1)	17	100

Lei ha già partecipato a corsi di formazione qui in Italia?

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
si	22	24,7	31,8
no	64	71,9	68,2
Totale (valori mancanti: 3)	86	100	100

Specificazione del tipo di corsi frequentati

(% su coloro che hanno già partecipato a corsi di formazione in Italia, N=22; % per riga)

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
Lingua italiana	18	81,8	64,3
Badanti	6	27,2	26,2
Asa	2	9,0	25,0
Infermeria base	1	4,5	4,8
Computer	-	-	11,9
Altro (corso di guida)	1	4,5	20,2



Se sì, è stata un'esperienza positiva? (N=22)

	Lodi		Lombardia
	v.a. risposte	% risposte	% risposte
Si, perché ho potuto allargare le mie conoscenze/professionalità	15	62,5	50,4
Si, perché mi è servito per trovare lavoro	5	20,8	28,1
Si, perché ho potuto conoscere persone nuove	4	16,7	18,2
Si perché mi ha permesso di avere riconosciuto/equiparato il titolo di studio acquisito nel mio paese d'origine	-	-	2,5
No, perché il titolo/attestato di fine corso non mi è servito per trovare lavoro	-	-	0,8
Totale risposte (2 n.r.)	24	100	100

Se no, perché non ha mai partecipato? (N=64)

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
perché non avrei potuto non lavorare (e rinunciare allo stipendio)	17	42,5	44,0
perché non ne sapevo l'esistenza	10	25,0	20,2
perché avevo già un lavoro	7	17,5	17,3
perché non mi interessava	6	15,0	18,5
Totale (valori mancanti: 24)	40	100	100

Sarebbe interessato a partecipare a corsi di formazione per migliorare la Sua professionalità di assistente alle persone anziane?

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
no	36	42,9	39,1
solo se fossero gratuiti	30	35,7	37,9
solo se avessi garantito un rimborso spese/gettone di presenza	14	16,7	8,6
anche se dovessi contribuire a pagarne una parte	4	4,8	14,5
Totale (valori mancanti: 5)	84	100	100

Per partecipare a corsi di formazione...

“Dovrei avere il permesso del mio datore di lavoro”

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
si	61	87,1	87,0
no	9	12,9	13,0
Totale (valori mancanti: 19)	70	100	100

“Dovrei preoccuparmi di trovare io una sostituzione”

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
si	38	73,1	51,6
no	14	26,9	48,4
Totale (valori mancanti: 37)	52	100	100

Quali materie, secondo Lei, dovrebbero insegnare nel corso di formazione sul lavoro di cura?

	Lodi		Lombardia
	v.a. SI	% SI	% SI
Tutela e difesa dei propri diritti di lavoratore (v.m.: 29)	57	95,0	94,2
Assistenza all'anziano (v.m.: 18)	64	90,1	96,9
Lingua italiana (v.m.: 20)	60	87,0	90,4
Capacità relazionali (v.m.: 33)	34	60,7	87,5
Igiene domestica (v.m.: 26)	35	55,6	63,2
Cucina (v.m.: 28)	32	52,5	68,8

Due persone hanno segnalato che dovrebbero essere insegnate anche altre materie, come tecniche infermieristiche e pronto soccorso.

Lei intende continuare a lavorare in futuro come badante?

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
si	46	54,8	62,3
si, ma solo perchè è difficile trovare un altro lavoro	17	20,2	15,1
no	15	17,9	15,5
si, ma solo se potessi lavorare meno ore al giorno	6	7,1	7,2
Totale (valori mancanti: 5)	84	100	100



Se no, perché non pensa di continuare l'attività di assistenza in futuro? (n=15)

	Lodi		Lombardia
	v.a. risposte	% risposte	% risposte
vorrei fare un altro lavoro (industria, etc.)	9	47,4	50,9
vorrei dedicarmi di più alla mia famiglia e ai miei figli	6	31,6	7,3
lavoro troppo duro	3	15,8	21,8
mi fa sentire sfruttata/o	1	5,3	3,6
Pagato male	-	-	12,7
altro	-	-	3,6
Totale risposte (casi mancanti: 1)	19	100	100

Ha provato a cercare un lavoro diverso da quello di badante?

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
no	50	61,7	53,3
si, ma non ho trovato nulla	21	25,9	35,1
si, ma non ho accettato perchè non avrei più avuto un alloggio	5	6,2	3,5
si, ma non ho accettato perchè avrei guadagnato meno soldi	4	4,9	3,1
si, e ho accettato	1	1,2	5,0
Totale (valori mancanti: 8)	81	100	100

Specificazione dei settori in cui ha cercato (n=31)

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
case di riposo	5	27,8	8,6
imprese/fabbriche	3	16,7	40,5
ospedali	3	16,7	9,5
ospedali, case di riposo	3	16,7	7,8
infanzia (baby-sitter, asili, scuole)	2	11,1	6,9
pulizie	1	5,6	14,7
alberghi, ristoranti, mense, portinerie	1	5,6	3,4
Negozi/supermercati	-	-	3,4
altro	-	-	4,3
Totale (valori mancanti: 13)	18	100	100



Se in futuro avrà la possibilità di cambiare lavoro, dove le piacerebbe lavorare?

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
case di riposo	13	23,2	23,6
ospedali, case di riposo	12	21,4	14,4
imprese/fabbriche	11	19,6	19,0
ospedali	7	12,5	19,0
altro	6	10,7	6,7
infanzia (baby-sitter, sili, scuole)	4	7,1	4,1
pulizie	3	5,4	7,7
Negozi, supermercati	-	-	4,1
alberghi, ristoranti, mense, portinerie	-	-	1,5
Totale (valori mancanti: 33)	56	100	100



SEZIONE 5: LA PROPENSIONE ALLA REGOLARIZZAZIONE LAVORATIVA

Lei ha un contratto di lavoro?

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
si	76	87,4	81,5
no	11	12,6	18,5
Totale (valori mancanti: 2)	87	100	100

Se sì, quante erano le ore dichiarate sul contratto? (N=76)

	v.a.	%
18	1	1,4
20	1	1,4
21	1	1,4
24	8	11,0
25	24	32,9
26	3	4,1
30	13	17,8
35	2	2,7
36	1	1,4
40	15	20,5
44	1	1,4
50	2	2,7
54	1	1,4
Totale (valori mancanti: 3)	73	100

Se SÌ, le ore dichiarate sono... (N=76)

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
meno delle ore effettivamente lavorate	59	77,6	73,9
uguali al numero di ore effettivamente lavorate	17	22,4	26,1
Totale	76	100	100

Se le ore lavorate sono più di quelle dichiarate, lei avrebbe interesse a dichiararle tutte? (N=59)

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
no, perchè costerebbe troppo sia a me che al mio datore dichiararle tutte	28	63,6	76,2
no, perchè farò questo lavoro ancora per poco	8	18,2	2
si	8	18,2	21,8
Totale (valori mancanti: 15)	44	100	100

Se non ha un regolare contratto, potrebbe dirmi perché? (N=11)

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
il mio datore di lavoro non è disposto a mettermi in regola	8	72,7	76,9
io preferisco non essere messo in regola	3	27,3	23,1
Totale	11	100	100

Se il suo datore di lavoro non è disposto a metterla in regola potrebbe dirci perché? (N=8)

	Lodi		Lombardia
	v.a. risposte	% risposte	% risposte
Dice che costerebbe troppo	7	63,7	61,1
Dice che lavoro troppo poche ore	3	27,3	30,6
Teme che poi crei problemi sindacali	1	9,0	8,3
Totale risposte	11	100	100

Se lei preferisce non essere messa in regola, potrebbe dirci perché? (N=3)

	Lodi		Lombardia
	v.a. risposte	% risposte	% risposte
Non mi interessa perché tanto non beneficerò mai dei contributi	3	60,0	11,1
Non mi interessa perché farò questo lavoro ancora per poco	2	40,0	-
Non mi consentirebbe di percepire i sussidi/assegni familiari	-	-	55,6
Mi costerebbe troppo	-	-	22,2
Non mi interessa perché penso che resterò poco in Italia	-	-	11,1
Totale risposte	5	100	100

Lei è iscritta al Centro per l'Impiego?

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
si	29	45,3	25,3
no	35	54,7	74,7
Totale (valori mancanti: 25)	64	100	100



Lei ha l'opportunità di:

Avere giorni di ferie pagati?

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
si	69	83,1	75,8
no	14	16,9	24,2
Totale (valori mancanti: 6)	83	100	100

Avere permessi pagati?

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
si	46	58,2	66,7
no	33	41,8	33,3
Totale (valori mancanti: 10)	79	100	100

Essere pagata anche nei giorni di malattia?

	Lodi		Lombardia
	v.a.	%	%
si	57	71,3	64,3
no	23	28,8	35,7
Totale (valori mancanti: 9)	80	100	100



Bibliografia

- Ambrosini M., Cominelli C. (2004), *Un'assistenza senza confini. Welfare "leggero", famiglie in affanno, aiutanti domiciliari immigrate*, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità – Rapporto 2004, Milano, Fondazione ISMU.
- ASSR (Agenzia per i Servizi Sanitari Regionali) (2004), *Monitoraggio dei costi dei LEA sociosanitari per gli anziani*, progetto "Finanziare il long-term care: strumenti, previsioni, esperienze", ex art 12 legge 229/99, finanziato da Ministero Salute e Regione Lombardia, paper non pubblicato.
- ASSR (Agenzia per i Servizi Sanitari Regionali) (2003), *Prestazioni, modalità di finanziamento e modelli organizzativi possibili*, in Monitor 4, Anno II, marzo-aprile.
- Belletti F., Rosas A. (2007), *Famiglie fragili e resistenti*, in Quaderni dell'Osservatorio Sociale Territoriale, n. 13, Assessorato ai Servizi alla Persona, Provincia di Lodi.
- Blangiardo G. C. (2005), *L'immigrazione straniera in Lombardia. Rapporto 2005*, Milano, Fondazione Ismu.
- Camera del Lavoro di Milano (a cura di) (2006), *Donne immigrate e lavoro di cura. Un nuovo welfare locale per i diritti delle lavoratrici e per i bisogni delle famiglie*, Milano, Bine Editore.
- Castegnaro A. (2002), *La rivoluzione occulta nell'assistenza agli anziani: le aiutanti domiciliari*, in Studi Zancan n. 2.
- CENSIS (2003), *Tendenze generali e recenti dinamiche dell'economia sommersa in Italia fra il 1998 e il 2002*.
- CENSIS (2002), *Le reti spontanee: familiari, amicali, del dono, dei servizi privati di supporto*.
- Colombo A. (2003), *Razza, genere, classe. Le tre dimensioni del lavoro domestico in Italia*, in "Polis", n. 2, agosto.
- Colombo A., Sciortino G. (2005), *Sistemi migratori e lavoro domestico in Lombardia*, Ires Lombardia.
- Da Roit B., Castegnaro C. (2004), *Chi cura gli anziani non autosufficienti? Famiglia, assistenza privata e rete dei servizi per anziani in Emilia-Romagna*, Milano, Franco Angeli.
- Farina P. (2005), *Stranieri e anziani: un profilo sintetico della popolazione che si prende cura degli anziani in Lombardia*, in "I luoghi della cura", anno III, numero 2, pp. 19-23.
- Fondazione Andolfi, ISMU (2003), *Il lavoro dipendente dei cittadini extracomunitari: occupazioni e retribuzioni in Italia e in Lombardia*, rapporto di ricerca.

Gori C. (a cura di) (2002), *Il welfare nascosto*, Roma, Carocci.

INPS Monitoraggio Flussi Migratori, Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes (2004), *Immigrazione e collaborazione domestica: i dati del cambiamento*, Dicembre.

INPS Osservatorio sui lavoratori domestici:

<http://www.inps.it/home/default.asp?sID=%3B0%3B4774%3B4781%3B&lastMenu=4781&iMenu=1&iNodo=4781>

Irecoop Lombardia (2004), *Lavoro di cura delle badanti: dentro o fuori il sistema di welfare?*, Rapporto di ricerca, a cura di E. Ferrari.

IRS, *Il lavoro privato di cura in Lombardia*, Milano, 2006. Download: <http://www.qualificare.info/index.php?id=92>

ISTAT (2001), *Indagine Multiscopo sulle "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari"*, Roma.

Mazzacurati C. (2005), *Dal blat alla vendita del lavoro. Come sono cambiate colf e badanti ucraine e moldave a Padova*, in T. Caponio e A. Colombo (a cura di), *Migrazioni globali, integrazioni locali*, Bologna, Il Mulino.

Mesini D. (2004), *Chi sono, quante sono e quanto costano "le badanti": qualche tentativo di stima di un universo di non facile quantificazione*, in "Prospettive Sociali e Sanitarie", n. 17-18.

Ministero dell'Interno, *Flussi d'ingresso dei lavoratori extracomunitari e neocomunitari nel territorio dello Stato*,

<http://www.welfare.gov.it/drl/lombardia/struttura/flussi+ingresso+extracomunitari.htm>

Minoia C. Arosio G. (2006), *La Provincia di Milano e il lavoro di cura domiciliare per anziani*, in "Prospettive Sociali e Sanitarie", n. 14.

Pasquinelli S. (2005), *Formare le assistenti familiari. E dopo?*, in "Qualificare", n. 2. Download: <http://www.qualificare.info/index.php?id=32>

Pasquinelli S. (2006), *Assistenti familiari: le questioni aperte*, in "Prospettive Sociali e Sanitarie", n. 14.

Pasquinelli S. (2006), *Buoni e voucher sociali in Lombardia*, Franco Angeli, Milano.

Pasquinelli S. (2007), *Ancora più mercato nero? Contratto colf e badanti co-residenti*, in "Qualificare", n. 9. Download: <http://www.qualificare.info/index.php?id=102>

Pavolini E., (2004), *Regioni e politiche sociali per gli anziani. Le sfide della non autosufficienza*, Roma, Carocci.

Pavolini E. (2005), *Il mercato privato dell'assistenza nelle Marche: caratteristiche e ruolo regolativo dell'attore pubblico*, Approfondimenti tematici dell'Agenzia Regionale Marche Lavoro, numero 17, Dicembre.

- Studio Come (2003), *Lavoro di cura e donne immigrate*. Dossier.
- Zanetti Polzi P. (2006), *Lavoro straniero*, Milano, Archivio del lavoro.
- Zanfrini L. (2005), *Processi d'innovazione nei servizi alla persona. Un'indagine sugli Assistenti Socio Sanitari*, paper non pubblicato.

Allegato L'Albo delle badanti: alcune esperienze italiane

Ente	Denominazione	Requisiti di accesso
Provincia di Ferrara D.G.P. 312/73830 del 29-8-2006. Allegato A	Repertorio degli operatori che svolgono attività di assistenza familiare (sezioni dedicate alle persone fisiche e alle imprese).	Repertorio dedicato alle persone fisiche: 1. Carta di soggiorno o Permesso di soggiorno (per cittadini stranieri). 2. Frequenza dei corsi di formazione professionale specifici, di cui alla D.G.R. n. 924/2003 (modello di corso della Regione Emilia-Romagna, della durata di 120 ore), che rilasciano apposita dichiarazione di competenze. In alternativa: - possesso di titoli di studio conseguiti all'estero nel settore sanitario o assistenziale, per i quali l'interessato può produrre la dichiarazione di valore rilasciata dall'Ambasciata italiana all'estero oppure la traduzione vidimata dal Tribunale; - esperienza lavorativa di almeno quattro mesi nell'ambito dell'assistenza alla persona, in Italia, con regolare contratto.
Comune di Milano	Elenco badanti	1. Maggiore età. 2. Carta di Soggiorno o Permesso di soggiorno valido ai fini lavorativi rilasciati dalla Questura di Milano, e presenza regolare in Italia da almeno sei mesi (per i cittadini stranieri). 3. Assenza di condanne penali e procedimenti penali in corso. 4. Conoscenza della lingua italiana adeguata allo svolgimento delle mansioni (per i cittadini stranieri). 5. Attestato di frequenza dei corsi per "Assistente Familiare" del Comune di Milano, in alternativa: - altro titolo professionale riconosciuto (A.S.A. - O.T.A. - O.S.S.); - possesso di attestato di frequenza a corsi assimilabili a quello di Assistente Familiare del Comune di Milano; - precedente esperienza lavorativa di almeno sei mesi nell'ambito dell'assistenza alle persone anziane.
Comune di Desio D.G.C. 197 del 11/07/2006	Elenco delle badanti	1. Carta di soggiorno o Permesso di soggiorno (per cittadini stranieri). 2. Frequenza ai corsi organizzati dal Comune di Desio, in alternativa: - adeguata esperienza lavorativa nell'ambito dell'assistenza alla persona e/o all'ambiente domestico (l'adeguatezza dell'esperienza sarà valutata da tre componenti, di cui due nominati dal Comune, Settore Servizi sociali e uno dall'Associazione di volontariato Gruppo Solidarietà Stranieri Desio); - per coloro che non hanno partecipato ad alcun corso di formazione, l'iscrizione avverrà previa valutazione positiva effettuata nell'ambito di uno o più colloqui di valutazione attitudinale, tenuti da personale esperto.
Comune di Roma	Registro cittadino per gli assistenti familiari	1. Maggiore età. 2. Obbligo scolastico assolto (per i cittadini italiani). 3. Permesso di soggiorno per motivi di lavoro (per i cittadini stranieri). 4. Assenza di condanne passate in giudicato, ovvero sentenza di applicazione della pena su richiesta ai sensi dell' art. 444 del C.C.P., per qualsiasi reato che incida sulla moralità professionale. 5. Frequenza ai corsi organizzati dal Comune nell'ambito del progetto "Insieme si può", in alternativa: - possesso di una qualifica/titolo professionale di studio nell'area dei servizi socio-sanitari con riferimento all'attività di cura alla persona; - frequenza ad un corso, con prova finale, attinente l'area dell'assistenza alla persona (la valutazione della validità del corso, ai fini dell'iscrizione, avviene da parte di un'apposita commissione. A volte, se il programma non è ritenuto completamente soddisfacente, vengono valutate anche le referenze).

